

FRANCESCO SURDICH

DALLE RACCOLTE DI SCRITTI DI VIAGGIO ALLE RIVISTE DELLE SOCIETÀ GEOGRAFICHE

Dal Ramusio al De Bry. – L'eccezionalità dei viaggi compiuti tra il Quattro- e Cinquecento dall'Europa verso gli altri continenti suscitò un'attenzione ampiamente documentata dal capillare diffondersi di ogni genere di notizie sulle principali imprese di esplorazione e di conquista relative ai territori raggiunti e alle popolazioni incontrate:

Le notizie delle grandi scoperte – avrebbe sottolineato a questo riguardo, all'inizio dell'Ottocento, Alexander von Humboldt nel suo *Examen critique de l'histoire et de la géographie du nouveau continent* – furono registrate originariamente sia nella corrispondenza delle case bancarie di Venezia, di Genova e di Pisa, sia nei dispacci dei diplomatici italiani accreditati presso le corti del Portogallo e della Spagna. Più tardi comparvero in lettere stampate o in libretti composti da un piccolo numero di pagine, e la cui conoscenza non avrebbe potuto arrivare fino a noi, se questi piccoli scritti non fossero stati ripresi in raccolte più voluminose.

Fu infatti proprio l'ampio interesse suscitato dai numerosi resoconti provenienti dalle Indie Orientali come dal Nuovo Mondo, collegato al parallelo sviluppo della stampa, a indurre alcuni editori a raccogliere fin dall'inizio del Cinquecento queste testimonianze in vere e proprie sillogi antologiche, vale a dire «in testi che, rappresentando una *summa* organica delle conoscenze geografiche ed etnografiche relative al Nuovo Mondo in un'epoca e in un ambiente determinati, forniscono anche un *modus interpretandi* di grande interesse per la storia delle culture, non foss'altro perché elaborati quando il *Descubrimiento* era ancora cronaca attuale, dagli esiti imprevedibili» (Formisano, 1989, p. 341).

La prima in ordine cronologico di queste antologie, cioè il *Libretto de tutta la navigatione de' Re de Spagna de le isole et terreni novamente trovati*, fu redatta in trentuno capitoletti comprendenti il resoconto dei primi tre viaggi di Colombo e dei viaggi di Peralonso Niño e dei due Pinzón, da Angelo Trevisan, allora segretario dell'ambasciatore veneziano presso la corte spagnola, Domenico Pisani, e stampata a Venezia nel 1504 dal vercellese Albertino da Lissona. Dalla copiosa

corrispondenza che Trevisan intrattenne fra l'agosto e il dicembre del 1501 con l'annalista veneziano Domenico Malipiero, che sta alla base di questo *Libretto* apparso anonimo, si deduce che egli ebbe l'opportunità di entrare in amicizia sia con Colombo da poco tornato dal suo terzo viaggio, sia con Pietro Martire d'Anghiera che in quel periodo stava raccogliendo il materiale, lasciato in visione al Trevisan, per comporre la prima delle sue *Decades de Orbe Novo* (Mildonian, 1990).

Alla silloge di Trevisan seguì ben presto (1507) una raccolta di notizie interessanti e curiose relative al periodo compreso tra il 1454 e il 1501 destinata a maggiore fama e diffusione, i *Paesi novamente ritrovati et Novo Mondo da Alberico Vesputio Florentino intitolato*, curata da Antonio Fracanzano da Montalboddo, professore di grammatica e di retorica a Vicenza, fra il 1502 e il 1505. I capitoli di questa raccolta, che alcuni studiosi attribuiscono all'erudito veneziano Alessandro Zorzi ⁽¹⁾, erano solo in parte dedicati alle scoperte americane, perché, oltre alla ristampa del *Libretto* del Trevisan e alla relazione del terzo viaggio del Vespucci, comprendevano testimonianze relative a esplorazioni portoghesi (Cadamosto, Vasco da Gama, Pedro Alvares Cabral), presentate in successione cronologica.

A un anno dalla sua comparsa questo testo – tradotto successivamente anche in tedesco (Norimberga, settembre e novembre 1508: due edizioni) e in francese (Parigi, 1515 e 1516) – venne tradotto in latino (ristampe della redazione in volgare pubblicata a Vicenza apparvero invece a Milano nel 1508, 1512 e 1519 e a Venezia nel 1517 e 1521) da un monaco, Arcangelo Madrignano, con il titolo di *Itinerarium Portugallensium et Lusitania in Indiam et inde in Occidentem et demum ad Aquilonem*. Questo *Itinerarium* sarà inserito, nel 1532, nella prima parte del *Novus Orbis regionum ac insularum veteribus incognitarum*, la raccolta curata da Johann Hüttich (1490-1544), canonico del duomo di Strasburgo, pubblicata a Basilea, dove apparvero anche altre due edizioni nel 1535 e nel 1537: tradotta in tedesco nel 1534 e in olandese nel 1563, fu la prima opera che cercasse di fornire un'immagine inedita di un mondo che, dopo quasi mezzo secolo di scoperte, non poteva più essere compreso secondo i vecchi schemi mentali, come emerge soprattutto dalle pagine introduttive, a firma di Sebastian Münster e apparse con il titolo di *Typi cosmographici et declaratio et usus*, nelle quali, oltre a un mappamondo, venne inserita una serie di informazioni destinate ai lettori sprovvisti di conoscenze geografiche. Tale impostazione è comune anche alla prefazione, redatta dall'umanista e teologo protestante (amico di Lutero, Melantone e Calvino) Simon Grynaeus (1493-1541), in cui, accanto alle imprese dei navigatori, viene esaltata l'opera degli astronomi, dei geografi e dei matematici, celebrati quali strumenti della divina provvidenza che con le loro fatiche avevano reso possibile la rappresentazione esatta del mondo.

(1) Come ha messo in evidenza Roberto Almagià (Almagià, 1936), che lo presenta come un precursore del Ramusio, in un periodo compreso tra il 1507 e il 1538 questo erudito veneziano raccolse una notevole quantità di materiali che comprendevano anche le testimonianze di stranieri di passaggio a Venezia (portoghesi, etiopi), focalizzando i suoi interessi soprattutto sulle terre americane, senza però escludere altre aree come i territori situati a nord e a est dell'Europa.

A differenza dei *Paesi nuovamente ritrovati*, il *Novus Orbis* non raccoglie soltanto le narrazioni coeve, ma dà ampio spazio anche ad autori del periodo precedente, come l'ammiraglio cartaginese Annone, il mercante greco Iambolo, Marco Polo e l'armeno Hayton, nonché a relazioni concernenti paesi poco noti del Vecchio Mondo, come la Russia e la Prussia; caratteristiche queste che vengono accentuate nelle aggiunte inserite nelle numerose edizioni successive: pur nel loro disordine e nella loro eterogeneità spaziale e temporale, i testi compresi in questa raccolta cominciano ad anticipare quei repertori di carattere generale sugli aspetti storici, geografici e culturali delle diverse parti del mondo, di cui Giovanni Botero saprà offrire, alla fine del secolo, un eloquente esempio (Gallois, 1890, pp. 192-194; Korinman, 1987).

Ben più importante fu la raccolta *Navigazioni et viaggi* redatta dal trevigiano Giovanni Battista Ramusio (1485-1557) ⁽²⁾, prima allievo a Padova dell'aristotelico Pietro Pomponazzi e poi segretario, per oltre quarant'anni, del Senato della Repubblica di Venezia, per «recar qualche giovamento agli uomini» aggiornando le conoscenze storico-geografiche dei suoi contemporanei, che apparve a Venezia in tre grossi volumi in-folio, a cura degli «heredi di Lucantonio Giunti». Nel 1550 uscì il primo volume (che conobbe una seconda edizione già nel 1554) dedicato all'Africa, al Brasile, alle terre che costeggiano l'Oceano Indiano, alle Molucche e al Giappone; nel 1556 il terzo (anonimo come il primo), dedicato completamente all'America e nel 1559 (cioè postumo, senza carte geografiche e ridotto rispetto ai precedenti) il secondo, che aveva per oggetto l'Asia continentale (dalla Persia alla Cina), la Moscovia e la Scandinavia. Un quarto volume, mai realizzato, avrebbe dovuto raccogliere probabilmente testi relativi alla parte meridionale del Nuovo Mondo (scorporando quindi il terzo volume) e al continente sconosciuto, che il Ramusio, sulla base della geografia classica e dello Pseudo-Vespucci, riteneva esistesse a latitudini assai meridionali. Nelle edizioni e ristampe successive ⁽³⁾ il figlio del Ramusio, Paolo, il cartografo Giacomo Gastaldi e l'editore Tommaso Giunti sarebbero intervenuti con integrazioni e correzioni che avrebbero alterato parzialmente il piano primitivo e la struttura stessa di un'opera che il suo ideatore non aveva potuto portare a termine.

Accanto a opere già editate e famose, furono inserite in questi volumi altre inedite e non ancora tradotte in italiano, oltre a scarni giornali di bordo di anonimi piloti, lettere di navigatori e mercanti, ma che – a giudizio del curatore – sebbene «per le infinite repliche che hanno inducono a tedio» e sono «rozze e inordinate», potevano tuttavia contribuire all'ampliamento delle conoscenze geografiche ed essere utili a chi intendesse un giorno «scrivere questa historia ordinatamente». Quando gli fu possibile, Ramusio presentò per uno stesso viaggio relazioni e testimonianze

(2) Per un'analisi esauriente dei contenuti, della genesi e della struttura di questa raccolta e della personalità e formazione culturale del suo curatore, si rimanda ai contributi di G.B. Parks (1955), M. Donattini (1980), L. Stegagno Picchio (1993) e M. Milanesi (1994 e 1997), nonché alle numerose indicazioni bibliografiche sull'argomento fornite da questi studiosi.

(3) Quattro (1554, 1588, 1606 e 1613) per il primo volume, tre (1574, 1583 e 1606) per il secondo, e due (1565 e 1606) per il terzo.

di diversi autori, perché «gli huomini non sogliono narrare una cosa tutti a uno istesso modo, ma variamente secondo la diversità degli intelletti», come precisa ponendo a confronto le relazioni sui tartari di Marco Polo e di Hayton. Egli stesso tradusse dal greco, dal latino, dallo spagnolo, dal portoghese e dal francese gran parte dei testi e dovette spesso «sovvenire al disastroso stato» degli esemplari manoscritti o a stampa «estremamente guasti e scorretti». Allo scopo di garantire «la cohérence d'une collection qui se donne pour objet d'organiser l'espace de la machine ronde en organisant un savoir sur celui-ci» (Albertan-Coppola e Gomez-Géraud, 1990, p. 61), arricchì infine le fonti da lui scelte con introduzioni o «discorsi», spesso articolati e complessi (come nel caso di quelli sulle rotte di traffico e delle spezie, o sulle cause delle periodiche inondazioni del Nilo), da lui utilizzati per approfondimenti e per osservazioni critiche, nei quali presentava anche le riflessioni degli specialisti che aveva invitato a intervenire su quel particolare problema.

Per il modo con cui furono raccolti e presentati i singoli testi, la differenza tra le *Navigations* e le antologie che le avevano precedute e che in un certo senso erano servite loro da modello consiste nel fatto che, mentre quelle volevano essere essenzialmente raccolte di testi altrui, i tre volumi del Ramusio si propongono invece come un testo, commentato negli svariati «discorsi», «proemi», «esposizioni» e «dichiarazioni» che precedono e accompagnano le relazioni, nonché riscritto, soprattutto nel caso delle traduzioni, curate totalmente dal collettore, che in questo modo riuscì a conferire a ogni sua parte la propria impronta letteraria unificatrice: un'impronta presente peraltro anche nella versione e limatura in direzione bembesca operata nei confronti dei testi italiani che, per esempio, attenuano o talvolta addirittura annullano lo spirito mercantile che attraversa i testi originari dei viaggiatori veneti (Giosafat Barbaro, Ambrosio Contarini, Alvise Cadamosto) nella direzione di un'omologazione linguistica, perseguita, come ci ha fatto notare Daria Perocco, attraverso una vera e propria «riscrittura» verso l'alto dell'originale, rispecchiando la consapevolezza che «per trasmettere opportunamente la conoscenza del materiale "geografico" occorre uscire dai confini di una parlata topograficamente circoscritta e affrontare la sfida di una diffusione verso l'esterno». Alla base di questa operazione si colloca pertanto «la ricerca di un equilibrio difficile che comporta insieme orgoglio della propria tradizione e incertezza sulla sua sorte, comunque riscattata dall'adozione di un volgare bembiano, e che quindi [...] si presenta come sostanzialmente asettico, lontano quindi e da parzialità patriottiche e da cedimenti verso la lingua di chi veneziano non è» (Perocco, 1997, p. 12).

La struttura di questa raccolta riflette così in ogni sua fase «la forma di cultura e la concezione storiografica e geografica di Ramusio», frutto a sua volta «di un'epoca e di una cosmovisione, si potrebbe quasi dire, di *gruppo*, dato l'intrico di amicizie e di relazioni umane e culturali da cui essa trae alimento e che in essa si rispecchiano» (Stegagno Picchio, 1993, p. 490) e che vanno da Pietro Bembo a Girolamo Fracastoro, Giacomo Gastaldi e Andrea Navagero, anche se questi studiosi veneziani si devono considerare soprattutto «fruttor di eccezione di un lavoro che andava maturando in altre sedi, e principalmente attraverso i contatti più o meno diretti tra il Giunti e il Ramusio, e tra costoro e personaggi come i Goes, gli Ziegler, gli Oviedo, i Postel» (Donattini, 2000, p. 83). Intorno a Ramusio si raccol-

sero infatti «persone che nell'ambito scientifico e letterario godranno di fama ed avranno una ripercussione più forte della sua: ma è lui [...] il nucleo portante, colui che congutina, indirizza ed orienta gli interessi dei suoi interlocutori [...] verso gli aspetti più propriamente geografici e cartografici del sapere», perché «in un dialogare di passione per la cultura classica [...] egli incontra nella cultura geografica i suoi interessi e trascina grandi uomini del suo tempo ad occuparsene attivamente» (Perocco, 1998, p. 119).

Le *Navigazioni et viaggi* costituirono pertanto la prima iniziativa editoriale in grado di abbracciare nel proprio orizzonte tutte le aree geografiche verso le quali si era indirizzata l'espansione europea del Quattro- e Cinquecento, consentendo inoltre, attraverso la ricerca e il recupero di un'ampia documentazione fino ad allora dispersa, una prima messa a punto dei problemi e delle vicende legate al dilatarsi dell'orizzonte geografico. Questo emerge chiaramente dalla struttura e dall'impostazione di un'opera che, come ha osservato Marica Milanese, si discostò dalle altre compilazioni dello stesso genere per la ripartizione del materiale secondo un criterio spaziale – anziché cronologico – capace di individuare, attraverso i fondamenti della *Geografia* di Tolomeo e l'aderenza all'orizzonte delle idee proprio dell'Umanesimo, «aree omogenee di occupazione umana», delineando una sorta di presa di possesso simbolica del mondo e delle cose: aree dai legami economici e politici con regioni diverse e lontane fra loro e una rete di relazioni che gli europei avevano costruito, o avrebbero potuto costruire, con le altre parti del mondo.

«Veneziano, e quindi cittadino di uno stato che ha come “base territoriale” il mare, egli vede il mondo come un susseguirsi di mari circondati da terre. Tale è l'Atlantico meridionale, che lega tra di loro l'Africa occidentale, il Brasile e il Portogallo; tale l'Oceano Indiano, nel quale i legami economici e culturali tra l'Africa orientale e l'Asia meridionale sono stretti quanto antichi; tale il Mar Rosso, che sottrae l'Egitto e la riva destra del Nilo all'Africa, li unisce all'Arabia, ne fa una parte dell'Asia. Tale il Pacifico, questo Mediterraneo enorme e appena conosciuto che può fornire l'alternativa alla rotta del Capo, al grandioso ma poco funzionale legame che i Portoghesi hanno creato tra l'Atlantico e l'Oceano Indiano: mentre per condurre in Europa i prodotti dell'Estremo Oriente converrebbe meglio attraversare il Pacifico e, tagliando l'istmo centro-americano presso Panama, l'Atlantico fino alla penisola iberica; e, per condurvi quelli dell'Oceano Indiano, varrebbe piuttosto la pena di riprendere il progetto classico di un collegamento navigabile tra il Mar Rosso e il Nilo. Anche l'Europa e l'Asia settentrionale – e, chissà, forse anche l'America settentrionale – hanno un mare in comune. Certo lo coprono i ghiacci, ma c'è chi tenta di utilizzarlo ugualmente, gli Inglesi di Caboto, i Francesi di Cartier» (Ramusio, 1978, I, p. XXVI).

Tutto ciò si inseriva in una tradizione che, nella prima metà del Cinquecento, fece di Venezia il principale centro di diffusione in Italia della produzione editoriale relativa alle scoperte geografiche, conseguenza del forte interesse, da parte della sua aristocrazia politica ed economica, a mantenersi continuamente al corrente di episodi e vicende di indubbia importanza per le ripercussioni che avrebbero potuto determinare sulle fortune della Repubblica veneta. Lo testimoniano

la sistematica attenzione per queste realtà di numerosi funzionari del governo veneziano, da Angelo Trevisan a Giovanni Maria Cretico, da Pietro Pasqualigo a Andrea Navagero, ma soprattutto le numerose relazioni degli ambasciatori inviati nella Penisola Iberica, i quali, a cominciare da Gaspare Contarini, nei loro dispacci dedicarono ampio spazio alle vicende del Nuovo Mondo, insistendo soprattutto sui benefici economici che la corona spagnola avrebbe potuto ricavare dai territori appena conquistati.

D'altra parte lo stesso Ramusio, coniugando l'amore per la scienza con la ricerca dei vantaggi economici e pratici per lo Stato e per sé stesso, non rimase insensibile alle possibilità di arricchimento cui lo sfruttamento dei territori del Nuovo Mondo avrebbe potuto condurre. Ne è testimonianza il contratto stipulato con Gonzalo Fernández de Oviedo e con Antonio Priuli, procuratore di San Marco, siglato in parte a Santo Domingo nel dicembre del 1537 e in parte a Venezia nell'agosto successivo, per dar vita a una «compagnia» tra privati cittadini della durata di sei anni, prorogabile su richiesta dei contraenti, allo scopo di gestire il commercio di alcuni prodotti delle Indie («liquori et zucheri»), da vendere a Cadice.

Fu così che, grazie agli stimoli e alle sollecitazioni provenienti dall'ambiente veneziano, ma anche da realtà esterne (non si potrebbe escludere neppure un'influenza delle teorie copernicane), Giovanni Battista Ramusio organizzò l'imponente raccolta delle *Navigazioni et viaggi*, vero e proprio «progetto per l'unificazione del mondo», come la definisce Marica Milanese: un'opera di notevole rilievo dal punto di vista scientifico, perché in grado di affrontare con un'insolita ampiezza di orizzonti il rinnovamento della geografia del mondo e le sue molteplici implicazioni, che si segnala per la sua utilizzazione alternativa al modello tolemaico, fondata su una dottrina costruita con l'osservazione moderna dei fenomeni, sottoposta al confronto con le testimonianze del passato e al vaglio dell'interpretazione della scienza. Di conseguenza, non esagerava affatto il suo editore Giunti, quando affermava che se Ramusio avesse completato il suo progetto non vi sarebbe stato più bisogno di leggere né Tolomeo, né Strabone, né Plinio.

L'eredità ramusiana, sia pure in un quadro geopolitico e in una realtà economica e culturale profondamente diversi, venne ripresa dal geografo inglese Richard Hakluyt (1552-1616), autore di una raccolta di viaggi inglesi apparsa subito dopo le vittoriose spedizioni di Francis Drake e la distruzione della *Invencible Armada* spagnola, quando la più rappresentativa borghesia mercantile elisabettiana cominciò a chiedere con sempre maggiore insistenza che nuove vie e possibilità di affermazione si aprissero alle sue iniziative commerciali, per cui l'opera di Hakluyt rappresentò il primo momento di riflessione organica e documentata messa a disposizione di quegli ambienti politici ed economici anglosassoni presso i quali l'informazione relativa alle nuove scoperte si era fino ad allora diffusa piuttosto lentamente e soprattutto attraverso opere straniere (Parker, 1965).

Fu infatti necessario aspettare la metà del secolo perché i risultati dei viaggi compiuti da Colombo, Magellano e Vespucci fossero portati a conoscenza degli inglesi grazie alla pubblicazione del *Treatise of the Neue India*, pubblicato nel 1553 da Richard Eden (1521?-1576). A tale raccolta fecero seguito, soltanto due anni dopo, *The Decades of the Neue Worlde or West India*, comprendenti l'edizio-

ne inglese delle prime tre decadi di Pietro Martire, delle bolle papali del 1493, della *Historia* di Oviedo, di un breve estratto della relazione di Pigafetta sulla circumnavigazione di Magellano e di una serie di documenti relativi a viaggi verso le Indie, compreso un resoconto, tratto dalla *Historia* di López de Gómara, sul traffico delle spezie e sulla disputa tra Spagna e Portogallo per la spartizione del Nuovo Mondo. Alcuni di questi testi saranno poi ripresi, accanto a un'ampia trattazione dedicata all'Asia, ai regni nordici e alle rotte verso l'Oriente e lungo l'Africa, da Richard Willes nella sua *The History of a Travayle in the West and East Indies*, pubblicata a Londra nel 1577.

Dopo avere atteso agli studi di teologia a Oxford e aver ricevuto gli ordini della Chiesa anglicana, Richard Hakluyt si era dedicato agli studi geografici, entrando in contatto con le massime autorità scientifiche del tempo in materia, da Mercatore a Ortelio, e coi maggiori eruditi e viaggiatori del suo paese (John Dee, Stephen Borough, John Newbery, Francis Drake), e cercando di procurarsi notizie anche tra gli emigrati portoghesi a Londra e a Parigi, dove visse dal 1583 al 1588 come cappellano dell'ambasciatore inglese alla corte di Enrico III: fu così in grado di pubblicare nel 1582 i *Divers Voyages Touching the Discoverie of America, and the Ilands Adjacent unto the Same, Made First of All by Our Englishmen, and afterward by the Frenchmen and Britons*. La raccolta, preceduta da un'epistola indirizzata a Philip Sidney, comprendeva testimonianze relative a Giovanni e Sebastiano Caboto, alcune lettere scritte nel 1527 a Enrico VIII da mercanti inglesi residenti in Spagna, la relazione del Verrazzano, un resoconto sui viaggi dei fratelli Zeno, la *Discoverye* (1563) del Ribault sulle sfortunate spedizioni francesi in Florida e l'inedito *Book of Robert Thorne*, redatto a Siviglia nel 1527, oltre al materiale geografico utilizzato da Frobisher per i suoi viaggi e ad alcune considerazioni sulla possibilità di sfruttamento economico dell'America Settentrionale e sull'opportunità di dar vita a insediamenti coloniali.

Esclusivamente riservata ai viaggiatori inglesi fu invece *The Principall Navigations, Voiages and Discoveries of the English Nation, Made by Sea or Over Land, to the Most Remote and Farthest Distant Quarters of the Earth at Any Time within the Compasse of These 1500 Yeeres, divided into Three Severall Parts, according to the Positions of the Regions wherunto They were directed*, la successiva e ben più importante raccolta pubblicata a Londra nel 1589 da Hakluyt in un volume in-4° di oltre ottocento pagine dedicato a sir Francis Walsingham, uno dei maggiori sostenitori della politica espansionistica inglese, primo segretario della regina Elisabetta, con un lettera nella quale veniva sottolineato che come nelle età passate il popolo inglese

[...] ha generato uomini di grande iniziativa che hanno fatto del vasto mondo il teatro della loro operosità, e delle terre più remote l'oggetto delle loro esplorazioni, similmente oggi, sotto la guida celeberrima e impareggiabile della nostra eccellentissima Sovrana, i suoi sudditi, grazie alla speciale assistenza e benedizione di Dio, hanno superato tutti i popoli e gli Stati della terra nell'esplorazione degli angoli e delle parti più lontane del mondo e, sia detto chiaro, ne circumnavigano più di una volta il vasto globo terraqueo [Hakluyt, 1966, I, p. 122]

Hakluyt precisò, nella prefazione, di aver voluto raccogliere una documentazione estremamente variegata, comprendente i resoconti di viaggio che andavano da quelli dell'epoca di re Artù ai più recenti viaggi diretti al Catai, per poter rivendicare l'antica vocazione itinerante degli inglesi che all'epoca della regina Elisabetta aveva raggiunto il suo apice: se già nei secoli passati i viaggiatori britannici si erano spinti in ogni angolo della Terra, negli ultimi decenni erano riusciti a tessere un'importante rete di rapporti economici e politici che li aveva portati dalla Persia alla Siria e alle Molucche, dal Mar Caspio al Rio de la Plata.

Delle tre grandi sezioni in cui era organizzata la raccolta, la prima concerneva il Levante, l'Oriente e l'Africa occidentale; la seconda la Russia, l'Asia centrale e la questione del passaggio a Nord-est; la terza le Indie occidentali e i viaggi di circumnavigazione del globo. Su circa duecento relazioni, piuttosto nutrita appariva la parte dedicata al continente americano, nella quale, oltre ai già noti resoconti sulle spedizioni di Frobisher, allo scritto di Peckham sul viaggio di Gilbert a Terranova (1583) e al *True Report* di Hariot, era stata inserita una cospicua serie di resoconti di viaggio nelle Indie Occidentali, riguardanti soprattutto i tentativi di scoprire la ricerca del passaggio di Nord-ovest e l'esplorazione e colonizzazione della Virginia.

Dopo aver «portato alla luce – come precisa lo stesso Hakluyt nella lettera dedicatoria a *lord* Charles Howard, membro del Consiglio privato della regina – molti rarissimi e pregiati monumenti che da tempo giacevano abbandonati in molti recessi, relegati dall'incuria umana nell'oscurità più nera e destinati ormai per la maggior parte a essere sepolti nel perpetuo oblio» (Hakluyt, 1966, I, p. 132), una più complessa e rigorosa edizione delle *Principall Navigations*, resa più intellegibile da note esplicative poste al margine, oltre che da un'ortografia e da una punteggiatura più accurate, venne data alle stampe tra il 1598 e il 1600, sempre in tre volumi in-folio contenenti i resoconti di più di duecento viaggi compiuti nell'arco di quindici secoli in ogni parte del mondo. Il primo comprendeva i viaggi alle regioni dell'Europa settentrionale e orientale (Lapponia, Russia, Mar Caspio, Georgia, Armenia e regni dei tartari); il secondo quelli diretti verso i territori meridionali (Algeria, Tunisia, Egitto, Asia Minore, Arabia, Persia e India) fino ai confini con la Cina; il terzo riguardava il continente americano (Labrador, Terranova, Golfo di San Lorenzo, Virginia, Florida, Golfo del Messico, Antille, Perù, Nicaragua e California), oltre ai viaggi di circumnavigazione compiuti da Francis Drake e Thomas Cavendish:

Le relazioni vi compaiono in un ordine molto più esatto di quello che ho potuto seguire nei volumi precedenti [faceva notare nella lettera dedicatoria premessa a questo volume indirizzata a sir Robert Cecil, primo segretario della regina Elisabetta]: infatti, mentre in quelli la scarsità di materiale mi ha obbligato a seguire un ordine esclusivamente cronologico, cui d'altronde molti altri degni autori in simili circostanze furono costretti, in questo l'abbondanza del materiale di cui dispongo mi ha permesso di adottare sempre un doppio ordine, cronologico e per luoghi [...]. Con questo metodo la mente del lettore dovrebbe essere maggiormente illuminata, e il suo giudizio più sicuro, che se i viaggi alle diverse parti del continente fossero disper-

si uno qua e uno là, seguendo soltanto un ordine cronologico. Quando mi è capitato di trovare due buone relazioni di uno stesso viaggio fatto alla volta di regioni meno visitate delle altre, o di un'impresa rilevante o straordinaria, non ho esitato talvolta a introdurre tutte e due, dato che spesso l'una conteneva diverse osservazioni interessanti che mancavano del tutto nell'altra [...]. E benché la mia opera abbia il titolo di Viaggi inglesi, per il motivo che sono fatti in gran maggioranza da Inglesi e che inglesi sono le gesta che mi sono prefisso di tramandare in essa, tuttavia, laddove mancava un'esperienza diretta dei nostri ho provveduto a riempire il vuoto con le migliori e più importanti relazioni di viaggiatori stranieri» [Hakluyt, 1966, I, pp. 163-164].

Molti capitani fecero posto alle *Principall Navigations* nelle loro biblioteche di bordo e la Compagnia delle Indie Orientali ne destinò una copia a ognuna delle sue navi: successivamente le avrebbe fatte avere a tutte le sue sedi in Oriente «per ricreare gli spiriti con argomenti di varietà e storia», per cui agli inizi del Seicento quest'opera era tanto usata da essere conosciuta dagli equipaggi inglesi come «il libro» per antonomasia (Parks, 1928, pp. 158-160). Caduta quasi in oblio dopo la fortuna conosciuta nel periodo immediatamente successivo alla sua pubblicazione, la raccolta di Richard Hakluyt verrà rivalutata da un punto di vista storico, geografico e letterario solo nel corso dell'Ottocento, sia con la ristampa dell'intera collezione effettuata nei primi anni del secolo e ripetuta poi verso la fine ⁽⁴⁾; sia soprattutto con la costituzione, nel 1846, di una società intitolata a Richard Hakluyt, che si proponeva di riesumare e pubblicare i resoconti dei grandi viaggi della storia dell'umanità (Bridges e Hair, 1996).

Il grande pubblico apprezzò non soltanto l'utilità di questa raccolta, ma anche l'esaltazione dell'alacrità, delle virtù e del nuovo prestigio della nazione inglese che era possibile incontrare in ogni sua pagina: «Lo scopo principale di Hakluyt – commenta infatti Franco Marengo – era di celebrare le gesta del suo popolo, e di fornirgli un incentivo a compierne altre» (Hakluyt, 1966, I, p. 39). Questa opera monumentale, caratterizzata da «un metro di giudizio scientifico e una perfetta lucidità critica, invero più lucida di tutti i suoi predecessori», si può considerare infatti un «monumento di esaltazione nazionalistica, senza precedenti per ampiezza di propositi e per visione d'insieme» (*ibidem*, pp. 39-40), per cui «accanto all'impegno scientifico, o meglio documentaristico, è [...] la costante proiezione del documento sull'asse delle finalità e degli ulteriori destini, è la funzionalità retorica della scrittura – è, in una parte, l'ideologia stessa dell'espansionismo – a fornire una matrice e un'organizzazione ai materiali che si accumulano nelle pagine degli esploratori e dei conquistatori» (Marengo, 1990, pp. XIII-XIV).

Dopo la morte di Hakluyt, la sua opera venne continuata da Samuel Purchas (1575?-1624), segretario dell'arcivescovo di Canterbury, di cui nel 1625 vennero

(4) La prima edizione ottocentesca fu quella, in cinque volumi, curata da R.H. Evans e pubblicata a Londra fra il 1809 e il 1812, alla quale nel 1813 venne aggiunta una *Selection of [...] Voyages [...] chiefly published by Hakluyt, or at His Suggestion, but not included in His Celebrated Compilation*; la seconda fu quella curata da E. Goldsmid e pubblicata a Edimburgo fra il 1884 e il 1890.

pubblicati i quattro volumi di oltre quattromila pagine, articolati ognuno in cinque libri, dell'*Hakluytus Posthumus* [?], or *Purchas His Pilgrimes, contayning a History of the World, by Sea Voyages and Lands, Travells by Englishmen and Others*, nei quali vennero ospitate anche relazioni di viaggiatori spagnoli e olandesi (Pennington, 1966 e 1997). Più ampia rispetto alle *Principall Navigations*, questa ulteriore raccolta, che nei primi anni del Seicento seppe riflettere e interpretare più di ogni altra il punto di vista coloniale della monarchia inglese, se ne diversificò sia perché il suo curatore eliminò o parafrasò con eccessiva disinvoltura svariati documenti, inserendo osservazioni personali e note giustificative o polemiche in uno stile ridondante e involuto; sia perché, interpretando in chiave religiosa la vita e il viaggio che di essa rappresenta la parafrasi, propose una storia del mondo filtrata attraverso gli spostamenti umani per mare e per terra, prendendo le mosse dalle navigazioni degli antichi ebrei all'epoca di Salomone per arrivare ai viaggi dei pellegrini moderni, guidati da Giacomo I, novello Salomone, ai quali si rivolge la sconfinata ammirazione di Samuel Purchas (Rossi, 1986, pp. 322-323).

Frutto di una scelta ideologica e politica precisa, guidata dall'obiettivo di documentare e denunciare le crudeltà commesse dagli Spagnoli nelle Indie Occidentali anche attraverso l'ampio ricorso alle immagini (più di trecento incisioni), che avrebbero dovuto rendere accessibile a un pubblico più ampio la conoscenza di argomenti fino a quel momento riservati a una cerchia ristretta, furono invece i volumi, segnati dallo spirito di violenza e di terrore delle guerre di religione che in quegli anni insanguinavano un'Europa dominata dall'intolleranza, delle *Collectiōnes Peregrationum in Indiam orientalem et occidentalem*. Un'opera articolata in ben 25 tomi in-folio redatti inizialmente in latino, pubblicati a Francoforte fra il 1590 e il 1634, per la prima parte dall'orafo e incisore di Liegi, Théodore de Bry (1527 o 1528-1598), allievo di Albrecht Dürer, e in seguito dai suoi figli Jean-Théodore e Jean-Israël e dal genero Mathieu Mérian, un incisore di Basilea, e suddivisa in due sezioni che presero il nome di *Grands Voyages* e *Petits Voyages* in rapporto al diverso formato dei rispettivi volumi (Gossiaux, 1985; Luzzana Caraci, 1991).

Notevoli, almeno inizialmente, furono i legami con le *Principall Navigations* di Hakluyt, conosciuto direttamente dal de Bry quando nel 1586 o 1587 si recò a Londra per incontrare il disegnatore Jacques Le Moyne de Morgues, il quale, fra il 1560 e il 1565, aveva preso parte alla spedizione del Laudonnière in Florida. De Bry, esiliato dalla Controriforma perché di fede protestante, concentrò la sua attenzione quasi esclusivamente sulle testimonianze, inerenti la colonizzazione del continente americano, redatte dai protestanti che per diverse ragioni si erano recati nel Nuovo Mondo (anche le poche testimonianze di cattolici sono introdotte e commentate da un protestante) dando così ampio spazio ai resoconti dei viag-

(5) Nel 1613 era già apparso un volume di circa ottocento pagine in-folio intitolato *Purchas His Pilgrimage, or Relations of the World and the Religions observed in All Ages and Places discovered from the Creation until His Present*, che conobbe un notevole successo e venne riproposto sia nel 1614 sia nel 1615.

giatori inglesi. Rispetto alle raccolte pubblicate fino ad allora, quella iniziata da de Bry, la cui *Pars prima* uscì pressoché contemporaneamente in quattro lingue (latino, inglese, francese e tedesco), venne arricchita da un apparato iconografico talvolta brutale e a metà tra il realismo e il trionfalismo, che si può considerare una delle più belle espressioni di ciò che si suole definire il «barocco geografico»: una grande quantità di carte e di incisioni, ricche di figure allegoriche o mitologiche, di animali bizzarri o mostruosi, di scene raccapriccianti (famoso sono quelle dedicate ai rituali del cannibalismo: dalla preparazione del condannato, all'uccisione, allo squartamento, alla cottura delle viscere e degli arti eccetera), di battaglie sanguinose (Duchet, 1987).

Accanto alla raccolta di de Bry si possono collocare le iniziative degli olandesi Hulst Lieven (Levinus Hulsius, originario di Gand) e Jan Huygen van Linschoten. Il primo pubblicò in Germania, fra il 1599 e il 1650, una serie di relazioni di viaggi inglesi e olandesi o zelandesi (*Sammlung von 26 Schiffahrten nach Ost- und West-Indien, wie auch nach Norden*); il secondo, dopo aver soggiornato diversi anni (1583-1589) nelle Indie Orientali e aver preso parte, nel 1595, al viaggio di Barents nei mari polari, l'anno successivo pubblicò ad Amsterdam la *Navigatio et Itinerarium in Orientalem Indiam* con l'intento precipuo di spingere anche le Province Unite alle avventure di esplorazione e di conquista.

Dal Thévenot al Prévost. – Con l'intensificarsi dei viaggi di studio e di esplorazione e con l'allargarsi dei loro orizzonti geografici – che procedevano di pari passo con l'ampliamento degli interessi e delle curiosità culturali degli intellettuali europei e, al tempo stesso, dei gusti letterari dei lettori – si accresce, a partire dalla seconda metà del Seicento, l'esigenza di raccogliere e rendere disponibile in raccolte organiche, compilate nelle lingue più usate e conosciute come l'inglese e il francese, un materiale altrimenti eterogeneo e disperso e quindi di difficile reperibilità.

Sono queste infatti, accanto all'obiettivo di sollecitare l'acquisizione di nuove colonie ⁽⁶⁾, le motivazioni che spinsero Melchisedech Thévenot (1620-1692), futuro bibliotecario del re, a compilare fra il 1663 e il 1672 le quattro parti, integrate da una quinta, pubblicata nel 1696 dopo la sua morte, della *Rélation de divers voyages curieux, qui n'ont point été publiés*, comprendente numerose relazioni di viaggi compiuti nei più diversi paesi fatte tradurre dall'inglese, dal portoghese, dal tedesco, dall'olandese, dallo spagnolo, dall'arabo e da altre lingue orientali, fra cui meritano di essere ricordati, in particolare, il resoconto del viaggio di Acarete a Buenos Aires, la prima relazione del viaggio di padre Marquette nel bacino del Mississippi, quella sull'impero messicano di Thomas Gage, il diario di viaggio

(6) «È in loro favore – scriveva infatti Thévenot nella prefazione riferendosi per l'appunto ai probabili colonizzatori – che cercherò di inserire in questa Raccolta tutto ciò che gli altri Popoli hanno prodotto di meglio in questo genere, e tutto ciò potrà servire di istruzione per la Navigazione, per il Commercio, e per la Fondazione delle Colonie, dalla quale l'una e l'altro dipendono».

di Pelsart nella Nuova Olanda, nel quale si parlava di uomini con la coda che camminavano a quattro zampe e di cui le raccolte inglesi avevano fornito solo degli estratti (Cox, 1935, II, p. 312), e infine il trattato di Juan Palafox sulle virtù degli indiani (Camus, 1802).

Ma lo stesso si può dire del *Recueil de divers voyages faits en Afrique et en Amérique* (Parigi, 1674) di Henri Justel e del *Recueil des voyages qui ont servi à l'établissement et aux progrès de la Compagnie des Indes orientales hollandaises*, pubblicato ad Amsterdam in cinque volumi in-12°, fra il 1702 e il 1706, e riproposto in sei volumi fra il 1707 e il 1710 e in dieci nel 1730; nonché del *Recueil des voyages au Nord contenant divers Mémoires très utiles au commerce et à la navigation* (7) e del *Recueil des voyages dans l'Amérique méridionale, contenant diverses observations remarquables touchant le Pérou, la Guyane et le Brésil*, pubblicati sempre ad Amsterdam per iniziativa di Jean-Frédéric Bernard, un editore specializzato in questo genere di iniziative, rispettivamente fra il 1715 e il 1718 in quattro volumi e nel 1738 in tre volumi.

Anche se contribuirono a colmare una lacuna importante nella diffusione della letteratura di viaggio, la selezione e l'elaborazione dei testi inseriti in queste raccolte furono tuttavia improntate per lo più a un taglio di carattere meramente compilativo, privo in genere di spirito critico, rivolte com'erano ad assecondare prima di tutto la curiosità dei lettori e a dare spazio, di conseguenza, ad argomenti come i macelli di carne umana degli *jagas*, l'anatomia degli ottentotti, gli uomini con la coda oppure senza collo o senza testa, l'altezza dei patagoni eccetera (8).

Ben diverso, sia per le dimensioni della raccolta che per la sua concezione complessiva, si può considerare il caso della *Histoire générale des voyages, ou nouvelle collection de toutes les relations de voyages par mer et par terre, qui ont été publiées jusqu'à présent dans les différentes langues de toutes les nations connues* [...] *pour former un système complet d'histoire et de géographie modernes*, realizzata in sedici eleganti volumi in-4° di circa sette-ottocento pagine, impreziositi dalle carte di Bellin e dalle incisioni di Cochin (Albertan-Coppola, 1995), fra il 1746 e il 1761 (9) (parallelamente, fra il 1746 e il 1789, venne pubblicata a Parigi anche un'edizione in-12° in 80 volumi; e fra il 1747 e il 1780, a L'Aia, un'edizione in-8° in 25 volumi), grazie anche al sostegno e all'incoraggiamento del ministro

(7) Pubblicata, per iniziativa del libraio Machuel, nel momento in cui i russi e i danesi stavano progettando di sviluppare ulteriormente l'esplorazione di questa parte del mondo, questa raccolta, lodata dall'autorevole *Journal des Savants*, fu in grado di offrire per la prima volta un quadro d'insieme delle regioni settentrionali dell'Asia, dell'America e dell'Europa, delle quali venne messa in evidenza l'importanza dal punto di vista sia del commercio e della navigazione sia del contributo che avrebbe potuto offrire alla soluzione dei controversi problemi del popolamento del continente americano.

(8) Sono queste le caratteristiche anche de *Il Genio Vagante. Biblioteca curiosa di cento, e più relazioni di viaggi stranieri de' nostri tempi, raccolti dal signor conte Aureli degli Anzi*, Parma, 1691-1693, 4 voll.

(9) Il sedicesimo volume conteneva l'indice alfabetico, compilato da Étienne Maurice Chompré, delle materie comprese nei primi quindici volumi; mentre tre volumi di supplemento e un atlante vennero pubblicati tra il 1761 e il 1770 per iniziativa di Alexandre Deleyre, Jacques-Philibert Rousselot de Surgy e Anne Gabriel Meusnier de Querlon che, dopo la morte di Prévost, ne aggiornò l'opera.

della Marina Maurepas, che intendeva in questo modo promuovere e incentivare la politica coloniale francese, dall'abate Antoine-François Prévost d'Exiles (1697-1763) sotto la regia del cancelliere d'Aguesseau, il quale ne avrebbe sorvegliato da vicino la redazione, verificando l'esattezza delle citazioni e degli estratti, come lascerebbe intendere l'avvertenza posta all'inizio dell'ultimo volume (De Rosa e Jandoli, 1997).

Un'opera la cui importanza valicò i confini di quanti erano interessati esclusivamente alla letteratura di viaggio (Duchet, 1965), un genere che «nella prima metà del XVIII secolo offre una straordinaria impressione di rigurgitante successo, di varietà, se non addirittura di eterogeneità» (Broc, 1972, p. 187), come viene sottolineato fin dalle considerazioni iniziali dell'*Histoire*, nelle quali si afferma:

Di tutti gli avvenimenti che hanno suscitato l'ammirazione del genere umano negli ultimi secoli, si può dire che non ve ne furono di così meravigliosi come i viaggi e le scoperte degli Europei; sia che si prendano in considerazione i progressi del Commercio e della Navigazione, i tesori immensi di cui l'Europa si è arricchita, i miracoli di valore e di prudenza che hanno reso immortali i Capi di una così bella impresa, l'estensione delle loro conquiste e la grandezza dei loro insediamenti; sia, infine, la conoscenza che essi seppero acquisire di un mondo sino ad allora sconosciuto, e molto più grande di quello di cui si pensava di conoscere i limiti ^[10].

Si può pertanto concordare con Jean Sgard, secondo il quale per la seconda generazione dei filosofi quest'opera è stata ciò che il *Dizionario* era stato per la prima e ciò che l'*Enciclopedia* sarà per la terza, perché permise di fare il punto sulle conoscenze geografiche ed etnologiche fino ad allora acquisite con particolare riguardo alle più recenti (Sgard, 1963, pp. 1484-1485; 1968, p. 497), come dimostrano le opere di Buffon, Voltaire, Helvétius, Rousseau, Diderot, Raynal, De Pauw eccetera, che attinsero a piene mani all'inesauribile deposito di curiosità e di ogni genere di notizie presenti in questo vasto repertorio.

All'interno di questa raccolta, che prese in considerazione le relazioni di viaggio pubblicate a partire dal Quattrocento, vanno distinte una prima e una seconda parte, perché solo dall'ottavo volume in poi, quando si interruppe l'edizione inglese che era stata alla base di questa iniziativa ⁽¹¹⁾, Prévost assunse la diretta re-

(10) La traduzione di questo passo è nostra.

(11) Si tratta di *A New General Collection of Voyages and Travels, Consisting of the Most Esteemed Relations, Which have been hitherto published in Any Language, comprehending Everything Remarkable in Its Kind, in Europe, Asia, Africa and America*, pubblicata a Londra, in quattro volumi in-4° fra il 1745 ed il 1747, da John Green per iniziativa di Thomas Astley, di cui Prévost traduceva le dispense man mano che uscivano. Questa raccolta, di cui è stata fatta una ristampa anastatica dalla Frank Cass and Company Limited (Londra, 1968) e di cui J.J. Schwabb curò fra il 1747 e il 1774 un'edizione tedesca in ventuno volumi (*Allgemeine Historie der Reisen zu Wasser und Lande*), era stata preceduta in Inghilterra, all'inizio del secolo, da *A Collection of Voyages and Travels, some now first printed from Original Manuscripts; Others translated out of Foreign Languages, and now first published in English [...]* with a General Preface, giving an Account of the Progress of Navigation, apparsa nel 1704 in quattro volumi in-folio per iniziativa dei fratelli Awnsham e John Churchill e ripubblicata in sei volumi nel 1732 e in otto tra il 1744 ed il 1746; nonché dalla *Navigantium atque Itinerantium Bibliotheca; Or a Complete Col-*

sponsabilità dell'impresa, dal momento che i primi sette volumi erano stati tradotti per l'appunto dalle dispense dell'edizione inglese che, come viene precisato nella prefazione, si proponeva di impedire la perdita di un gran numero di libri preziosi, rendere accessibili dei libri rari e formare un *corpus* di autori significativi coll'attingere a diversi tipi di fonti, rimproverando ai compilatori delle precedenti raccolte (Hakluyt e Purchas) di essersi limitati ai testi inglesi e aver così elaborato soltanto un «fantasma di raccolta» generale.

Il diario di ogni viaggiatore e il resoconto delle sue avventure, nonché le caratteristiche della sua personalità (vale a dire gli aspetti più narrativi dei viaggi), venivano presentati disgiunti dalle «osservazioni», che venivano paragonate con quelle di altri viaggiatori che avevano attraversato le stesse regioni perché questo confronto doveva correggere gli errori degli uni e degli altri; per cui da una parte venivano presentate delle *relations* delle vicende dei viaggi e dall'altra delle *descriptions* nelle quali venivano raggruppate, quasi sotto forma di un trattato, tutte le osservazioni sugli usi, costumi, pratiche e concezioni religiose eccetera: in questo modo si separavano il romanzesco e l'avventuroso dalla informazione attendibile e si evitavano ripetizioni e dettagli superflui, fastidiosi per il lettore, che avrebbero comportato invece la semplice riproduzione, uno dopo l'altro, di testi che affrontavano gli stessi argomenti.

Si comprende allora come mai agli occhi degli specialisti questa parte di raccolta, che non rispettava il testo originale delle relazioni, ma le spezzava secondo le esigenze di un duplice programma (cronologico e geografico), non presentava alcun valore scientifico, inconveniente di cui si rese ben conto il Prévost, che per i primi sette volumi si era limitato soltanto a porre rimedio agli «eccessi di pesantezza e di prolissità». Egli cominciò pertanto, a partire dall'ottavo volume, a modificare gradualmente il disegno dell'opera col concedere, prima di tutto, maggior spazio a territori fino ad allora presi poco in considerazione, come, per esempio, quelli settentrionali. Dispose poi le relazioni in un altro ordine per «conferire all'opera – come precisa nell'avvertenza all'ottavo volume pubblicato nel 1750 – la qualità di una vera e propria storia per la connessione degli avvenimenti e per lo stesso suo interesse». Infine non esitò a pubblicare «più relazioni relative ad uno stesso itinerario», perché, a suo parere, tutti i viaggiatori hanno il diritto «di recitare uno dopo l'altro la loro parte in una narrazione che deve far dimenticare i nomi [dei luoghi] per parlare invece solo dei fatti e delle circostanze».

Ma è soltanto a partire dal dodicesimo volume, pubblicato nel 1754, che Prévost si affranca completamente dall'influenza dei propri modelli per adottare un «nuovo ordine»: invece di mettersi, per così dire, nelle mani dei viaggiatori e di andare con essi alla ventura, si propone di «cominciare con un'esposizione generale

lection of Voyages and Travels Consisting of above 400 of the most Authentic Writers, pubblicata in due volumi nel 1705 per iniziativa di Thomas Bennett, John Nicholson e Daniel Midwinter e riproposta in una versione più ampia fra il 1744 e il 1748 da John Campbell (Crone e Skelton, 1946: rassegna alla quale rimandiamo anche per le altre raccolte inglesi della seconda metà del Settecento e dei primi decenni dell'Ottocento, curate da John Barrow, John Newberry, John Knox, William Fordyce Mavor, John Pinkerton, Robert Kerr eccetera).

che conterrà la storia delle scoperte e degli insediamenti», procedendo quindi, con il ricorso anche a numerose note, a un esame critico delle fonti relative alla storia del Nuovo Mondo per sostenere la necessità di operare una scelta tra i vari storici, «alcuni dei quali non hanno mai lasciato la patria» e il cui «peso non è lo stesso sulla bilancia della critica»:

È tanto più degna di stima [sottolinea il Prévost riferendosi ad esempio alla *Historia del Mondo Nuovo* di Gerolamo Benzoni] in quanto vi si trova, accanto a giusti elogi del coraggio e della costanza degli Spagnoli, un quadro fedele delle loro crudeltà, della loro avarizia e di tutti gli altri eccessi dai quali essi si fecero trascinare per la sete dell'oro e per le loro proprie divisioni interne. Benzoni ha questo merito rispetto a Bartolomeo de Las Casas, che, pur notando come lui le loro passioni e i loro vizi, ha reso nondimeno più giustizia alle loro virtù; e di tutte le qualità che formano il buono storico, questa equanimità nella valutazione delle virtù o dei vizi viene considerata a buon diritto la più difficile e la più rara ^[12].

Solo così sarebbe stato possibile rendere l'opera degna del suo titolo, facendo di essa un «sistema» completo di storia e di geografia moderna. Nonostante, quindi, che l'*Histoire générale des voyages* non si possa considerare un'opera scientifica secondo i nostri attuali parametri, perché Prévost non ricorre sempre alle migliori edizioni e non propone i testi originali dei viaggiatori, ma li riscrive senza resistere alla tentazione, come lui stesso ammette, di «perfezionare lo stile», il suo lavoro secondo Michèle Duchet si può ritenere superiore a quello degli autori di altre raccolte perché «l'unità del tono, l'eleganza della narrazione sono assai piacevoli per il lettore» conferendo «all'insieme un tono romanzesco che ha colpito i contemporanei» (Duchet, 1976, p. 84) ⁽¹³⁾.

Sempre secondo questa studiosa, infatti, il principale motivo di interesse dell'*Histoire générale des voyages* consiste «nella costante presenza dell'autore, nello stesso tempo narratore e storico», per cui «la letteratura di viaggio acquista un sapore e una dignità nuovi». Il fatto è che Prévost, «a differenza di tanti compilatori, è realmente un amante dei viaggi. Romanziere del caso e del destino, egli ha sempre amato le peripezie tratte dal racconto di qualche viaggiatore. Sensibile agli aspetti romanzeschi dei viaggi in terre ignote, ha fatto dei suoi romanzi delle «gesta avventurose» (*ibidem*, p. 87), in cui «il fantastico, il meraviglioso e anche il mostruoso hanno diritto di cittadinanza» (*ibidem*, p. 88).

Alla base di questo atteggiamento si deve collocare la sua precedente esperienza di romanziere, di cui nella *Histoire générale des voyages* sopravvive la scioltezza incomparabile della narrazione, un vivissimo interesse per le pieghe e gli incidenti particolari di ogni viaggio, nonché per le relazioni «originali»; infine il desiderio di «mescolare il diletto all'istruzione» (vol. XI, p. 263: il corsivo è nostro); nonché l'esperienza giornalistica maturata fra il 1733 e il 1740 nel «Pour et

(12) Prefazione al vol. XII, p. IX.

(13) A questo lavoro ci siamo ampiamente rifatti per la parte di questo paragrafo relativa alla raccolta del Prévost.

Contre», in cui ebbero molto spazio i resoconti delle relazioni di viaggio, come pure i passi estratti dai «documenti inglesi» sulle colonie inglesi ⁽¹⁴⁾. Prévost infatti non fece altro che trasferire in un nuovo campo i metodi giornalistici, creando nello stesso tempo un nuovo atteggiamento nei confronti della letteratura di viaggio, che si manifestò appunto nello spazio sempre maggiore riservato a essa nei periodici.

Si può pertanto condividere quanto affermato ancora da Michèle Duchet, secondo la quale «l'*Histoire générale des voyages* ha certamente contribuito ad accelerare un'evoluzione che nella seconda metà del XVIII secolo tende a fare delle relazioni di viaggio una letteratura di consumo corrente, la cui produzione e la cui diffusione sono in continua trasformazione» (Duchet, 1976, p. 90). Infatti le raccolte in-folio, vere e proprie opere d'arte impreziosite da stampe e incisioni, scompaiono progressivamente e l'edizione in-4° dell'*Histoire* è seguita da un'altra meno sontuosa, in ottanta volumi pubblicati tra il 1746 e il 1789, destinata a un pubblico più ampio. Un'esigenza questa che si ispira all'idea che un resoconto di viaggio deve poter entrare agevolmente nel bagaglio di un navigatore ed è prima di tutto un'opera istruttiva, una specie di «guida» che si porta con sé:

Bisognerebbe – consiglia Prévost ai viaggiatori – aver letto tutte le relazioni e le storie delle regioni che ci si accinge a percorrere [...] Vi si aggiunga, se è possibile, una breve descrizione di ogni paese, sia che si sappia farla personalmente mediante estratti fededegni, sia che la si trovi stampata in piccoli volumi.

Un'esigenza pratica, quindi, che risponde a un nuovo bisogno, ma che è allo stesso tempo pure la testimonianza di un nuovo atteggiamento mentale, per cui Jean Sgard sottolinea giustamente che Prévost è «uno dei primi, in Francia, a scorgere l'importanza dei dizionari enciclopedici, considerati nello stesso tempo come descrizioni dello spirito umano e come mezzi di diffusione del sapere universale». Esiste infatti «un'analoga ispirazione, una parentela tra l'*Histoire des voyages* e l'*Encyclopédie*, i cui privilegi furono tra l'altro accordati a breve distanza l'uno dall'altro, nel 1745 e nel 1746. Le due opere, in qualche modo, si completavano» (Sgard, 1963, pp. 1484-1485).

L'*Histoire générale des voyages* è, d'altra parte, un'enciclopedia ragionata che mette in ordine un insieme di conoscenze geografiche e storiche, offrendo un quadro completo dei costumi e della civiltà. In essa si trova infatti una messa a punto sul fiume Niger «in cui si esamina se i fiumi del Senegal e del Gambia ne sono dei bracci» (III, pp. 8 e segg.); una storia delle diverse compagnie di commercio operanti in Africa; un elenco delle colonie europee sulle coste della Guinea, del Benin e dell'Angola; un elenco delle varie tribù ottentotte; alcune osservazioni sulla lingua del Madagascar o sulla mescolanza razziale in Perù eccetera. I singoli gruppi etnici, le tribù, le nazioni sono attentamente descritti e colti nelle loro ma-

(14) Si veda l'elenco pubblicato da Sgard (1969).

nifestazioni peculiari attraverso un metodo di comparazione costante che mette in luce conformità e diversità, là dove il primo sguardo dell'europeo tenderebbe a cogliere solamente degli aspetti uniformi.

Con l'intervento del «narratore» si passa dalla favola alla storia e il metodo delle *descriptions* diventa lo strumento per operare una vera e propria critica delle fonti, che permette di contrapporre le opinioni contraddittorie dei viaggiatori o degli storici del Nuovo Mondo e di passarle al vaglio della «sana filosofia», per cui le assurdità, le ingenuità e le testimonianze sospette sono vivacemente denunciate; gli autori «degni di fede» vengono segnalati all'attenzione del lettore e i viaggiatori-filosofi come Frézier, La Condamine e Ulloa sono proposti come autorità: va sottolineato infatti il gusto del curatore per il racconto ben costruito, per l'aneddoto evocato, per la ricreazione di un mondo spesso più affascinante, per il lettore europeo, delle più ricche invenzioni romanzesche. A questa forza evocativa della parola va aggiunta quella delle numerose illustrazioni che corredano il testo: sia che si tratti di carte geografiche, che dovevano aiutare a collocare in un preciso contesto i fatti narrati; sia che si tratti di riproduzioni di costumi, cerimonie, tipi umani o strutture urbanistiche, che dovevano favorire l'immedesimazione del lettore con quelle realtà che l'opera voleva offrire alla sua conoscenza (Biondi, 1979, pp. 65-67).

Dalle pagine di questa *Histoire* emerge così un'immagine delle popolazioni extraeuropee viva, varia e movimentata che restituisce al lettore le caratteristiche, le peculiarità, i problemi e i limiti di culture e civiltà ben diverse da quella europea, grazie anche alle qualità dello stile attraverso il quale l'abate francese ha saputo trasmettere gli infiniti aspetti di una grandiosa avventura dell'umanità.

In questo senso Prévost ha esercitato un'influenza positiva sui viaggiatori del suo tempo, ai quali rivolge i seguenti «consigli importanti» tratti da Gianfrancesco Gemelli Careri, da lui collocato «nel novero dei viaggiatori più giudiziosi e più illuminati» (XI, p. 465):

Il politico si occupa del governo, il naturalista delle piante e degli animali, il geografo delle distanze e delle situazioni, lo storico degli eventi passati, l'antiquario dei monumenti dei secoli più remoti, il mercante di tutto ciò che concerne il commercio, e ogni artista dell'oggetto della sua arte. Non è questo, invece, lo scopo di un vero viaggiatore, il quale deve lavorare per la posterità quanto per se stesso, e rendere i suoi scritti utili a tutti. Egli deve essere capace di scrivere non soltanto una relazione in cui la verità non manchi, ma anche tale che racchiuda, senza distinzione, tutti gli oggetti della curiosità e del sapere.

Per Prévost, dunque, il vero viaggiatore è un dilettante illuminato, curioso di ogni cosa e capace di osservare tutto ciò che può interessare l'insieme dei suoi lettori, ai quali ha cercato di dimostrare che si poteva leggere con profitto le loro relazioni, e correggerle e integrarle l'una con l'altra, considerando vero soltanto ciò che risultava confermato da diverse testimonianze.

Ma questo sforzo critico può acquistare tutto il suo significato solamente in una prospettiva più ampia, perché il vero obiettivo di Prévost non è tanto l'*Histoire générale des voyages*, quanto quella storia ai margini della storia da cui deriva

l'immagine di un mondo in avvenire: «A quale titolo – si chiede infatti l'abate francese sempre nell'*Avvertenza* all'ottavo volume – quest'opera potrebbe meritare il nome di storia, se le relazioni non hanno tra loro una sorta di rapporto costante, che conferisce loro il carattere storico?»

Un «rapporto costante» in grado di fornire un quadro critico e coerente dell'universo che, come in Montesquieu, si fonda sulla concezione illuministica della storia per la quale (se si escludono i venti e le tempeste) il caso non può esistere in questi viaggi intrapresi da tutte le nazioni mercantili nella loro corsa verso terre nuove e nel loro sforzo di «possesso del mondo». Tutto è mosso e guidato solo da un sistema di forze, da una concatenazione di cause e di effetti e dalla legge inesorabile del tempo, che concede il potere ai più audaci e intraprendenti: così i portoghesi a un certo punto si sono visti costretti a cedere il passo agli olandesi «più abili e più fortunati» (VIII, p. 308); gli spagnoli hanno preparato con le proprie mani la rovina del loro impero, scivolando verso la decadenza (XII, pp. 582-583); gli inglesi e i francesi si sono impadroniti poco a poco del controllo dei mari.

Oltre che una storia «ragionata» del commercio e della navigazione, l'*Histoire générale des voyages* è, pertanto, anche una cronaca, ricostruita e illustrata con grande lucidità, nel suo divenire e nei suoi interessi vitali, della colonizzazione, parte integrante della storia di quel periodo, in cui «contatti, conflitti, rivolte si inscrivono nel filo della narrazione e in uno spazio che gli Europei a poco a poco aggrediscono e conquistano, mentre intere popolazioni, ridotte in schiavitù, cessano di assomigliare a se stesse». La distruzione degli indiani, la schiavizzazione dei negri, l'ingiustizia e la crudeltà hanno segnato infatti le iniziative dei conquistatori, «e questi imperi fondati sulla violenza sono minacciati dall'interno da sorde pressioni, di cui il viaggiatore e lo storico misurano la frequenza e l'intensità», per cui «per chi legge da cima a fondo l'*Histoire des voyages* la lezione che ne emerge è chiara: alle rovinose crudeltà degli Spagnoli (uno sbaglio, più che un crimine), alle atrocità dei coloni inglesi che fanno regnare l'insicurezza nella Giamaica conviene preferire metodi più umani e meno costosi» (Duchet, 1976, pp. 93 e 95).

Neppure Prévost riuscì tuttavia a risolvere la contraddizione tra aspetto letterario e aspetto scientifico della letteratura di viaggio, e questo gli venne rinfacciato come un'incongruenza nella polemica che lo oppose a Peter de Hondt (e ai suoi collaboratori), titolare di un'edizione pirata dell'*Histoire générale des voyages*, pubblicata in Olanda contemporaneamente a quella francese, sempre in lingua francese: un'edizione destinata a fare concorrenza a quella di Prévost, grazie anche a un prezzo inferiore, soprattutto presso il pubblico tedesco. Questo curatore decise infatti di correggere i punti nei quali il Prévost si era allontanato dal vero significato dei passi riportati e di reintegrare, segnalandoli con severe critiche, tutti i passi dell'edizione inglese non tradotti dall'abate francese, che invece aveva concentrato in essenziali sommari, od omesso, i resoconti ritenuti più incredibili, soprattutto quando avevano a che fare con questioni e problemi scottanti che potevano colpire gli interessi della politica coloniale francese.

Furono anche queste preoccupazioni di natura politico-ideologica, che avevano guidato il Prévost nella sua opera di traduzione, compilazione, censura, riduzione e adattamento dei resoconti ospitati nella sua monumentale raccolta, ad alimentare in

molti intellettuali e studiosi dell'epoca dei Lumi, a cominciare dai geografi, una preconcetta diffidenza nei confronti dei viaggiatori, ai quali venivano imputati errori, imprecisioni, contraddizioni, esagerazioni, frutto generalmente di carenze culturali e di una capacità di osservazione piuttosto approssimativa e precipitosa e soprattutto di scarsa attenzione alla comparazione e alla generalizzazione, per cui le loro relazioni si presentavano più come una successione acritica di informazioni che come un'opera di sintesi e di riflessione (Broc, 1972, p. 191). Questa diffidenza sembra infatti avere ispirato, come fa notare Francesco Fiorentino (Fiorentino, 1982, pp. 78-79), le voci *voyage* e *voyageur* dell'*Encyclopédie* compilate da L. Jacourt, e trova riscontro anche in un elenco di tutte le categorie di bugiardi a mezzo stampa, in cui veniva riservato un posto privilegiato ai viaggiatori da Voltaire in un opuscolo intitolato *Des Mensonges imprimés*, ma soprattutto nella famosa critica al *voyage* compresa nel *Discours sur l'origine de l'inégalité parmi les hommes* di Jean-Jacques Rousseau, nel quale vennero messi in discussione l'ideologia stessa del *voyage* e contemporaneamente gli aspetti fondamentali dell'ideologia di quel secolo:

Sono tre o quattrocento anni che gli abitanti dell'Europa invadono le altre parti del mondo e pubblicano continuamente nuove raccolte di viaggi e relazioni, ma sono convinto che non conosciamo altri uomini all'infuori degli Europei; e sembra, a giudicare dai ridicoli pregiudizi non ancora spenti neppure tra i letterati, che, sotto il pomposo nome di studio sull'uomo, non si facciano che studi sugli uomini dei propri paesi [...] Non si può aprire un libro di viaggi senza trovarvi descrizioni di carattere e di costumi; ma ci stupisce di vedere che queste persone, che hanno descritto tante cose, hanno detto solo ciò che sapevano [...] mentre quei veri tratti che distinguono le nazioni, e che colpiscono gli occhi fatti per vedere, ai loro occhi quasi sempre sono sfuggiti [Rousseau, 1968, pp. 194-195].

Sarebbe stato Louis-Antoine de Bougainville, uno dei più grandi viaggiatori del Settecento, allievo di D'Alembert, a rivendicare con decisione, in un significativo passo del «discorso preliminare» della relazione del suo viaggio, nel quale peraltro accusò il Prévost di avere stravolto i resoconti dei «*journaux des marins*» per il discutibile obiettivo di redigere «un livre agréable aux femmelettes des deux sexes» (Moreau, 1997, p. 258), l'importanza delle esperienze odepatiche e quindi dell'esploratore e delle sue relazioni rispetto al sapere astratto dell'uomo di lettere o del filosofo chiusi nelle loro biblioteche:

Io sono viaggiatore e marinaio, cioè un bugiardo, ed un imbecille agli occhi di questa categoria di scrittori pigri e superbi che, nell'oscurità dei loro studi, filosofeggiano all'infinito sul mondo e sulle sue abitudini, e sottomettono imperiosamente la natura alla loro immaginazione. Procedimento piuttosto singolare, del tutto inconcepibile da parte di persone che, non avendo mai osservato niente direttamente, scrivono e sentenziano soltanto attraverso delle osservazioni prese a prestito da quegli stessi viaggiatori ai quali non riconoscono la facoltà di percepire e di pensare [de Bougainville, 1980, p. 19: la traduzione è nostra].

Il mercato editoriale sembrò dare ragione a Bougainville e a quanti tendevano a ritenere utili e interessanti le relazioni di viaggio, come ci attesta il rilevante suc-

cesso sia dell'*Histoire générale des voyages*, sia dell'*Abrégé* di quest'opera ⁽¹⁵⁾ curato, fra il 1770 e il 1786 in 32 volumi, di cui gli ultimi undici dedicati anche ai viaggi attorno al globo che si erano svolti dopo la morte di Prévost, da Jean-François de La Harpe (1739-1803) ⁽¹⁶⁾. Questo compendio apparve, a partire dal 1781, pure in una versione italiana pubblicata a Venezia da Vincenzo Formaleoni, curata secondo criteri rispondenti soprattutto a finalità di carattere narrativo e letterario necessari per renderla redditizia dal punto di vista commerciale, che la avrebbero trasformata da manuale di consultazione in libro di lettura amena:

Prima di tutto si è voluto rendere confacente ad ogni classe di Lettori un libro, che di fatto è di sua natura tale da essere letto da chiunque cerca di divertirsi, o di istruirsi. È dunque stato soppresso tutto ciò che fatto era soltanto per occupare un picciol numero di persone [...] In appresso si è procurato d'introdurre tutto l'ordine, e la chiarezza possibile nella distribuzione dei differenti viaggi, di modo che non si perda di vista un paese, senza avere imparato quanto esso offre degno di curiosità, e d'osservazione. Nella descrizione sono stati separati per classi gli articoli generali, acciò una materia, coll'altra non si confonda. Di più si è fatto ogni sforzo [...] affine di renderne la lettura più dilettevole colla varietà; col porre cioè, qualunque volta si poteva senz'alterar l'ordine, un viaggio d'avventure dopo la descrizione de' costumi, e de' paesi [...] Quando un viaggiatore, che si è trovato in circostanze straordinarie racconta egli stesso i suoi casi, ben lungi dal parlare in sua vece, si è lasciato discorrere a suo talento, senza alterare in nulla il suo racconto [...] Così pure non sono stati fatti, che picciolissimi cambiamenti nelle descrizioni dei luoghi, e de' costumi, e nelle nozioni di fisica, prima per non alterare la verità, e poi perché la dicitura dell'Abate Prévost, allorché la materia non richiede concetti elevati, è semplice, e chiara ^[17].

(15) Ch.-A. Sainte-Beuve racconta che Madame de Genlis faceva recitare ai giovanetti della Casa d'Orléans «le principali scene dell'*Histoire des Voyages* dell'abate Prévost, compendiate da La Harpe e in generale ogni sorta di soggetti storici e mitologici» (Sainte-Beuve, 1946, III, p. 31).

(16) A ulteriore riprova dell'interesse suscitato tra la fine del Settecento e l'inizio dell'Ottocento dai resoconti di viaggio, si possono ricordare, oltre alle raccolte pubblicate in lingua inglese che abbiamo già segnalato, quelle editate in lingua francese, dai *Mélanges intéressants et curieux, ou abrégé d'histoire naturelle, morale, civile et politique de l'Asie, l'Afrique, l'Amérique et des terres polaires*, curati da Jacques-Philibert Rousselot de Surgy e pubblicati a Parigi in dieci volumi fra il 1763 al 1765, a *Le voyageur français, ou la connaissance de l'ancien et du nouveau monde*, silloge curata da Joseph de La Porte, L.-A. Bonafous – abate di Fontanay – e L. Domairon, e pubblicata a Parigi in 42 volumi tra il 1765 ed il 1799; a l'*Histoire universelle des voyages effectués par mer et par terre dans les cinq parties du monde, sur le divers points du globe, contenant la description des mœurs, coutumes, gouvernement, cultes, sciences et arts, industrie et commerce, production naturelles et autres*, curata da M. Albert-Étienne de Montémont (1788-1861) e pubblicata a Parigi in 46 volumi fra il 1833 e il 1837.

(17) Questa citazione è stata tratta dall'*Epilogo del Compendio* posto all'inizio (pp. I-VIII) del primo tomo della seconda edizione italiana dell'*Abrégé* di La Harpe intitolata *Compendio della storia generale de' viaggi*, pubblicata fra il 1782 e il 1785 a Venezia, dove fra il 1830 ed il 1834 sarebbe apparsa, in 43 volumi, anche la «prima versione italiana», contenente il resoconto di oltre 230 viaggi compiuti nell'arco dell'ultimo mezzo secolo, del *Compendio dei Viaggi Moderni dal 1770 fino ai nostri giorni che contiene ciò che vi ha di più notevole, di più utile e di meglio avverato nei paesi dove penetrarono i viaggiatori più rinomati; i costumi degli abitanti, la religione, le usanze, arti e scienze, il commercio, le manifatture, ecc. di G. B. E.* [Jean-Baptiste-Benoît Eyrès], uno dei principali compilatori degli *Annali dei viaggi*.

In Italia sarebbe poi apparso a Milano ⁽¹⁸⁾, all'inizio dell'Ottocento, per iniziativa di Giambattista Sonzogno, il manifesto di una *Raccolta di viaggi più interessanti eseguiti nelle varie parti del mondo dopo quelli di James Cook*, un'impresa nuova nel mercato librario europeo, perché, come ha messo in evidenza Marino Berengo, «non si trattava [...] di tradurre testi già entrati a far parte di un canone ormai riconosciuto, ma di sistemare ex novo una materia ancora fluida e in continua crescita», dal momento che «a entrare in causa erano le relazioni e i diari di viaggio dell'ultimo mezzo secolo, irto di scontri e di guerre tra le potenze coloniali» e «per costruire la sua Raccolta l'editore non disponeva [...] di un programma già fatto, di un indice di titoli cui riferirsi». Era dunque necessario «un attento lavoro di selezione bibliografica»: servendosi pertanto del repertorio del Boucher de la Richarderie, apparso, come vedremo fra poco, nel 1808; ma soprattutto «seguendo attentamente le novità del mercato francese ed inglese», Giambattista Sonzogno fu in grado di presentare al lettore italiano, a partire dai primi quattro volumi apparsi nel 1815 e contenenti i viaggi di La Pérouse, «un patrimonio culturale che gli sarebbe altrimenti rimasto sconosciuto», procedendo a pieno ritmo fino alla sua morte avvenuta all'inizio del 1822 (Berengo, 1980, pp. 158-159) ⁽¹⁹⁾.

Le raccolte delle relazioni dei missionari. – Anche il notevole contributo, offerto all'esplorazione di territori e popolazioni fino ad allora del tutto o largamente sconosciuti, dall'attività di evangelizzazione promossa dai missionari cattolici nelle più diverse parti del mondo fin dai primi anni del Cinquecento attraverso una quantità rilevante di cronache, relazioni, lettere eccetera – diffuse in un primo tempo in piccoli volumi in-12° corredati talora anche da piccole carte, sotto il titolo di *Avisi*, *Nuovi Avisi*, *Avisi particolari*, *Diversi Avisi dall'Indie di Portugallo*, *Lettere Indiane*, *Ragguagli di alcune missioni dell'Indie orientali e occidentali* ⁽²⁰⁾ – trovò, per quel che concerne l'attività dei gesuiti, una sistemazione organica, a partire dal 1702, con la pubblicazione, da parte di padre Charles Le Gobien (1653-1708), procuratore delle Missioni della Cina a Parigi, di un primo volume in-12° intitolato *Lettres de quelques missionnaires de la Compagnie de Jésus, écrites de la Chine et des Indes Orientales*, seguito l'anno dopo, per il successo ottenuto dall'iniziativa, da una seconda raccolta dal più allettante titolo di *Lettres édifiantes*

(18) A Bologna venne pubblicata, fra il 1837 e il 1839, col titolo di *Cento settimane di viaggi, ossia amenità dei viaggi fatti in tutte le parti del Mondo*, una raccolta «destinata – come venne precisato nell'indirizzo al lettore dell'ultimo volume – a offrire il quadro dei principali paesi, a presentarli successivamente allo sguardo dello studioso osservatore come attraverso al cristallo di un panorama, senza taccia di negligenza».

(19) Tra il 1816 e il 1817, quando ormai la *Raccolta* stava uscendo a pieno ritmo, Sonzogno pubblicò anche, in sette volumetti, le *Navigazioni di Cook pel Grande Oceano e intorno al globo per servire d'introduzione alla raccolta de' viaggi più interessanti eseguiti dopo quel celebre navigatore...*, precedute da una significativa avvertenza nella quale spiegava di aver «avute particolari e giuste ragioni per non comprendere nella [...] "Raccolta de' viaggi" quelli del celebre Cook»: ragioni cronologiche e di mercato (esistenza di altre traduzioni).

(20) Si veda, per esempio, le lettere inviate dal Brasile dai gesuiti studiate da Laborie (2003).

et curieuses écrites des Missions Etrangères par quelques missionnaires de la Compagnie de Jésus.

Fra il 1703 e il 1708 la raccolta si accrebbe di un volume all'anno, sempre sotto la direzione di padre Charles Le Gobien (1653-1708); mentre, sotto la direzione di padre Jean-Baptiste du Halde (1674-1743) ⁽²¹⁾, segretario di padre Le Tellier, confessore di Luigi XIV, fra il 1709 e il 1743 furono pubblicati i volumi dal IX al XXVI; e, fra il 1749 e il 1776, sotto la direzione di padre Louis Patouillet (1699-1779) e di un certo Maréchal, i volumi dal XXVII al XXXIV. Fra il 1780 e il 1781 apparve una nuova edizione in 26 volumi in-12°, curata da padre Mathurion-Marie Théaudet de Querbeuf (1726-1797), nella quale le lettere vennero ordinate secondo la zona di provenienza (Levante, America, Indie, Cina) ⁽²²⁾. Ogni collezione era introdotta da un *proemio* del curatore nel quale venivano presentati gli autori al padre generale e veniva anticipato il contenuto delle lettere riguardanti per lo più problemi comuni a tutte le missioni (Thwaites, 1896-1901).

Ricordiamo che, nelle *Costituzioni* relative all'ordine da lui fondato, Ignazio di Loyola aveva previsto che i suoi missionari redigessero dei rapporti precisi e circostanziati sulle regioni nelle quali erano stati inviati a svolgere la loro attività di evangelizzazione, fino a ordinare nel 1550 l'invio di lettere quadrimestrali e annuali da parte di ogni Casa, perché riteneva necessario essere informato non solo sulla geografia, ma anche sulle abitudini e sui costumi locali, per poter decidere con cognizione di causa le modalità e le strategie dell'opera di evangelizzazione (Dainville, 1969, pp. 113 e segg.). Fin dall'inizio, quindi, i missionari inviati nelle varie parti del mondo intrattengono rapporti epistolari coi loro superiori e i loro amici, con quanti sovvenzionavano le missioni, ma anche con i numerosi eruditi che li assillavano di domande.

Apparse in un momento particolarmente critico del rapporto tra il papato e una parte della società europea da un lato e l'ordine dei gesuiti dall'altro, variando di registro secondo il destinatario del messaggio, queste testimonianze hanno conosciuto un enorme successo di pubblico ⁽²³⁾ e hanno esercitato un ruolo fon-

(21) Raccogliendo, selezionando e correggendo le lettere inviate dai missionari gesuiti della Cina, padre du Halde avrebbe compilato una vera e propria enciclopedia cinese in quattro volumi: la *Description géographique, historique, chronologique, politique et physique de l'empire de la Chine et de la Tartarie chinoise* (1735).

(22) Una nuova edizione in 14 volumi venne pubblicata a Lione nel 1819 e un'edizione in 40 volumi in-18° apparve a Parigi fra il 1829 e il 1832; mentre in Italia fra il 1825 e il 1829 venne pubblicata, in 18 volumi, una *Scelta di lettere edificanti scritte dalle Missioni straniere, precedute da quadri geografici, storici [...] dei paesi di missione* (Rétif, 1951); ma in Italia erano già apparsi a Venezia, rispettivamente nel 1751-1752 e nel 1755, prima tre tomi di *Lettere edificanti e curiose scritte dalle missioni straniere d'alcuni missionari della compagnia di Gesù*, e poi due ulteriori tomi di *Lettere edificanti e curiose scritte da alcuni religiosi della compagnia di Gesù missionari ne' paesi stranieri*. Le *Lettres édifiantes* conobbero anche una riduzione metodica nei quattro volumi dei *Mémoires géographiques, physiques et historiques sur l'Asie, l'Afrique et l'Amérique, tirés des Lettres Édifiantes et des Voyages des missionnaires Jésuites*, curati da Jacques-Philibert Rousselot de Surgy (Parigi, 1767).

(23) Nel dedicare l'edizione italiana di alcune di queste lettere alla «nobildonna D. M. Serafina Zen, badessa in S. Zaccaria di Venezia», F. Zannino Marsecco sottolineava come questa opera «datasi

damentale nell'evoluzione delle idee e delle mentalità del Secolo dei Lumi nel richiamare l'attenzione di tutti gli eruditi e filosofi del Settecento, diffondendo miti che erano loro molto cari e diffondendo dei modelli, perché, come tante altre relazioni di viaggio, hanno largamente contribuito al superamento delle antiche concezioni culturali e alla diffusione, nella coscienza occidentale, del senso della relatività.

Fu in questi resoconti (soprattutto in quelli provenienti dalla Cina), per esempio, che Voltaire, pur trascorrendo gran parte della sua vita a perseguire con sarcasmo i suoi ex maestri, seppe trovare in diverse circostanze la conferma delle sue idee, a cominciare dall'undicesima delle *Lettres philosophiques*, contenente un elogio dell'inoculazione alla cinese suggerito da padre d'Entrecolles. Ma è nelle sue opere storiche che appare quanto mai evidente il debito nei confronti di questa letteratura missionaria, perché si può dire senza esagerare che proprio da essa egli ha saputo trarre la sua concezione, sviluppata nell'*Essai sur les mœurs*, di una storia affrancata dai limiti ristretti nello spazio e nel tempo che le avevano assegnato i suoi predecessori. «I padri di Pechino, soprattutto Parennin, parlano difatti assai lungamente della cronologia cinese, le cui origini si perdono nella notte dei tempi e ogni tappa della quale è autenticata da annali scritti e osservazioni astronomiche precise. Al confronto con questa favolosa antichità, la Storia del mondo giudaico-cristiano appariva ridicola. Questa scoperta doveva, per più di un secolo, alimentare un dibattito teologico della più grande importanza, perché l'antichità *provata* della Cina rimetteva in questione l'esattezza della cronologia biblica, facendo così aleggiare più di un dubbio sul valore delle Scritture» (Vissière e Vissière, 1993, pp. XLIX-L).

A queste lettere è stata riconosciuta anche una certa qualità letteraria, che ha permesso ad André Rétif di sostenere che esse hanno anticipato la prosa descrittiva di Bernardin de Saint-Pierre e di Chateaubriand (Rétif, 1951). Si presentavano infatti «come una cronaca schietta, obiettiva e quasi ingenua» che dava al pubblico «l'impressione di leggere uno di quei documenti di cui era ghiotto» ⁽²⁴⁾: distribuite nell'arco di tre quarti di secolo, ci hanno fatto «assistere ai trionfanti albori della Missione, alla sua vita disseminata di incidenti comici o drammatici, alla sua agonia», mettendo in evidenza «la loro triplice vocazione religiosa, diplomatica, scientifica» (Vissière e Vissière, 1993, pp. XLV-XLVI).

L'obiettivo principale di questi resoconti rimase però sempre quello di propagandare l'opera dei missionari e di consolidare la fede dei lettori proponendo loro l'eroismo dei nuovi apostoli e dei nuovi martiri:

già alla luce, nel Francese Idioma, in varie Provincie della Francia, ha incontrato, e tuttora incontra, e per la materia sua *Edificante*, e per la letteraria sua erudizione, *un accoglimento e un plauso valevoli a promuovere invidia*» (*Lettere edificanti...*, 1751, I, p. VI).

(24) Rispetto all'originale, prima di essere inserite in questa raccolta le lettere venivano tagliate, rimangiate e anche abbellite da censori o redattori specializzati che ricercavano soprattutto l'equilibrio e la varietà, ritoccando anche lo stile dei missionari, per dare a esso quel tono brillante che tanto era gradito ai lettori.

Sappiamo le difficoltà, che dovremo superare, e i pericoli, che dovremo correre [scriveva nel 1705 il padre Armand-Jean-Xavier Nyel al confratello Dez, rettore del collegio di Strasburgo]: ma essendo i patimenti, e le traversie uno dei più certi caratteri dell'Opere di Dio, non ci fa maraviglia di doverne in quella, ch'abbiamo intrapresa, incontrare anche noi; tanto più che ci sentiamo disposti per sua misericordia a ricevere dalla sua mano tutto ciò, che gli piacerà mandarci, e a fargli volentieri il Sacrificio delle nostre vite, di quant'altro abbiamo di caro al mondo per seguire la voce che ci chiama, e renderci degni di predicare Gesù Cristo, e di glorificare il suo nome fra le nazioni, a cui siamo destinati [citato da Serafin, 2000, p. 198].

Anche se tutto ruota intorno al problema religioso, giustificando la definizione di *édifiantes* data a queste lettere, ciò non esclude peraltro la presenza di annotazioni più o meno circostanziate sulle località, sui climi, sui fenomeni naturali, sulle coltivazioni, sulle qualità singolari di talune piante, sugli usi e costumi delle diverse popolazioni, da cui anche la definizione di *curieuses*. Ma, nello scoprire un mondo nuovo e sconosciuto, i gesuiti sono indotti a stabilire «un rapporto paritetico tra comprendere e descrivere, tra letteratura come strumento di conoscenza entusiastica, cronaca di viaggio e impresa religiosa», per cui «anche la descrizione geografica più precisa [...] può divenire il mezzo per esaltare il prestigio degli eroi della fede» e il paesaggio prende, in questo modo, «consistenza al di là delle parole, in uno spazio neutro e lontano in cui i veri protagonisti sono i missionari, pronti a superare ostacoli infiniti per portare la parola di Dio tra i pagani» (Serafin, 2000, p. 202).

Per ritrovare una raccolta di resoconti missionari che riuscisse a raggiungere una diffusione altrettanto rilevante come quella delle *Lettres édifiantes*, alle quali fra l'altro si richiamerà nel titolo, bisognerà aspettare la nascita, a Lione, delle *Annales de la Propagation de la Foi* (i primi sei fascicoli furono intitolati *Nouvelles des Missions*), organo dell'omonima Associazione, di carattere caritatevole e filantropico, costituita il 3 maggio 1822 da Pauline-Marie Jaricot nell'ambito della Congregazione di Lione, fondata dai padri della Fede, per sostenere l'attività di evangelizzazione, che si colloca proprio all'inizio del rilancio delle missioni cattoliche promossa dalla nomina, nel 1826, a prefetto della Sacra Congregazione di Propaganda Fide, del cardinale Bartolomeo Alberto Cappellari, il futuro papa Gregorio XVI.

Questa pubblicazione, diffusa gratuitamente sei volte all'anno, a partire dal 1825, fra gli associati con la raccomandazione «di serbare presso di sé, quanto minor tempo essi possano i fascicoli degli Annali, acciò vengano letti da tutti nello spazio che scorre tra la pubblicazione dell'uno e quella dell'altro fascicolo», per offrire «la viva pittura dello stato della religione nei due emisferi» e formare «la continuazione delle *Lettere edificanti*», avrebbe conosciuto fin dal suo primo apparire un consistente successo editoriale, tanto che dai 10.000 esemplari dell'edizione francese pubblicati nel 1825 si passò ben presto ai 15.000-16.000 del 1830; e uguale successo conobbero pure le numerose traduzioni, non tutte integrali e rispettose dell'originale, apparse quasi subito in diverse lingue europee (la loro tiratura si sarebbe avvicinata nel 1860 alle duecentomila copie), compresa l'edizione italiana, stampata a Lione e molto fedele invece all'esemplare francese, che vi-

de la luce a partire dal 1828 ⁽²⁵⁾. Nel 1868 le *Annales* vennero affiancate da un bollettino settimanale, tradotto anche in italiano a partire dal 1872 e in tedesco dal 1873, intitolato *Les Missions Catholiques*, che riportavano notizie di carattere storico, geografico, artistico ed etnografico sulle terre di missione.

Di questo successo e quindi dell'influenza che pubblicazioni del genere seppero esercitare sui più diversi strati della popolazione ci ha fornito una singolare testimonianza Giuseppe Toniolo riferendosi alla nonna della moglie, Emilia Schiratti, in un «diario domestico diretto ai [...] figli» redatto nel 1888, assieme alla moglie, in occasione delle nozze della cognata Rosa Schiratti col professor G.B. Salvini, in cui ricordava come a quella anziana signora «la storia contemporanea dei continenti lontani o di nuova esplorazione» interessasse «in modo straordinario»:

Seguiva negli *Annali della propagazione della fede* e nelle descrizioni degli odierni viaggiatori, l'incremento del cattolicesimo, specialmente in Asia e nell'Africa, scorgendo in quello il progresso della vera civiltà. Voleva anzi che i figli le ponessero sott'occhio le migliori carte geografiche delle recenti scoperte; perché (colle sue parole) la storia rimane più impressa, quando si conosce il teatro in cui si svolge. Mi pare ancora di vederla, nell'ultima sua malattia, togliersi a stento da sedere, e dirigersi sorretta da noi verso la parete donde pendeva una carta del nuovo Stato del Congo, ad osservare i confini, i fiumi, le stazioni interne, i porti, compiacendosi di questo risultato della diplomazia, e prevedendone col pensiero e cogli auguri, i benefici sociali avvenire [Toniolo, 1952, I, p. 140; il corsivo è nostro].

Il repertorio di Boucher de La Richarderie e le «Annales de Géographie». – L'importanza che avevano acquisito e l'interesse che erano riuscite a suscitare ai più disparati livelli culturali le relazioni di viaggio e di conseguenza le raccolte di questo materiale possono trovare un significativo riscontro nella *Bibliothèque universelle des Voyages* ⁽²⁶⁾, un repertorio compilato all'inizio dell'Ottocento da Gilles Boucher de La Richarderie ⁽²⁷⁾ che, proprio aprendo l'introduzione alla sua

(25) Il titolo completo dell'edizione italiana fu: *Annali della Propagazione della Fede, raccolta periodica delle lettere dei vescovi e dei missionari delle missioni dei due mondi, e di tutti i documenti relativi alle missioni dell'Opera della Propagazione della fede che forma il seguito delle lettere edificanti* (Molinari, 1981).

(26) Quale sia il contenuto di questo prezioso repertorio, pubblicato a Parigi nel 1808 (e riproposto in ristampa anastatica in sei volumi a Ginevra nel 1970 dalla Slatkine Reprints), frutto, come precisano i suoi editori (Treuttel e Wurtz), di ben dieci anni di ricerche, agevolate dal contributo di «numerosi appassionati illustri e alcuni uomini laboriosi ed esperti delle diverse lingue europee», oltre che favorito dagli «aiuti di ogni genere che i cospicui fondi letterari della Capitale potevano offrire» (p. I), si evince in maniera molto precisa dal sottotitolo: *Notice complète et raisonnée de tous les Voyages anciens et modernes dans les différentes parties du monde, publiés tant en langue française qu'en langues étrangères, classés par ordre de pays dans leur série chronologique; avec des extraits plus ou moins rapides des Voyages les plus estimés de chaque pays, et des jugements motivés sur les Relations anciennes qui ont le plus de célébrité*.

(27) Nato a Saint-Germain-en-Laye nel 1733 e morto a Parigi nel 1810, Boucher de La Richarderie aveva esercitato la professione di avvocato nel foro di Parigi (1759). Ritiratosi all'inizio della Rivoluzione francese a Melun, venne nominato dall'assemblea di questa città fra i commissari incaricati di redi-

opera, sottolineava come «mai erano apparse tante cose relativamente ai viaggi e mai essi erano stati così ricercati» (p. V) ⁽²⁸⁾, ricordando poi che:

Oltre alla varietà di letture allo stesso tempo istruttive e divertenti che essi procurano alla classe ordinaria dei lettori, rappresentano una miniera feconda dalla quale da sempre hanno attinto, per svolgere o per sostenere le loro ricerche, i naturalisti e i geografi, gli artisti e gli archeologi; infine gli scrittori politici, gli economisti e gli stessi moralisti [p. V].

Ricerche che tuttavia (è sempre Boucher de La Richarderie a ricordarlo) trovano un grande ostacolo nella situazione di confusione nella quale erano rimasti i «numerosi repertori che raccolgono il germe delle numerose branche importanti delle conoscenze umane» (p. V) nelle bibliografie, nei cataloghi e nelle stesse «grandi biblioteche», di cui proponeva una dettagliata rassegna (pp. VI-VIII) corredata da una precisa valutazione del valore e delle caratteristiche di ognuna di esse per sottolinearne l'insufficienza. Limite comune anche, a suo parere, sia a un notiziario pubblicato nel 1784 ad Halle da Gottlieb Heinrich Stuck e integrato nel 1787 da un supplemento ⁽²⁹⁾, che non andava però al di là «di un'elencazione arida di titoli di viaggi e di nomi dei loro autori, disposti secondo l'ordine alfabetico» (p. VIII); sia a un notiziario in lingua inglese pubblicato nel 1789 e inserito nel secondo volume del trattato del conte Leopoldo Berchtold relativo soltanto ai viaggi svoltisi in Europa ⁽³⁰⁾: repertori, come ricordava, poco utili alla gran parte dei lettori che non conoscono il tedesco e l'inglese perché i titoli delle relazioni di viaggio sono riportati soltanto nella lingua dell'opera originale.

Il repertorio di Boucher de La Richarderie si articola in sei parti, la prima delle quali, suddivisa a sua volta in otto sezioni, dopo una sezione dedicata alle istruzioni di viaggio e ai più importanti trattati sulle diverse maniere per renderli utili, comprende le indicazioni di resoconti relative ai principali viaggi compiuti nel mondo antico e nel periodo medievale, quelle concernenti le grandi e piccole raccolte di viaggio, le storie generali dei viaggi, i viaggi di circumnavigazione e quelli compiuti nelle diverse parti del mondo, raggruppati secondo le indicazioni delle aree geografiche presenti nel titolo. La seconda parte di questo repertorio, articolata in ben diciassette sezioni, riguarda i viaggi in Europa; mentre la terza parte, ripartita in cinque sezioni, comprende i viaggi in Africa; la quarta (sempre cinque sezioni) i viaggi in Asia; la quinta (quattro sezioni) i viaggi in America; e la sesta (tre sezioni) i viaggi nell'Oceano Pacifico, nelle terre magellaniche e nelle

gere le istruzioni da trasmettere ai deputati degli Stati Generali. In seguito fu membro del direttorio del Dipartimento della Senna e giudice al tribunale di cassazione: denunciato all'epoca del Terrore riuscì a sfuggire alla proscrizione restando al suo posto fino al 18 fruttidoro. Non essendo stato rieletto, diventò il principale redattore del «Journal général de la littérature française».

(28) La traduzione di questo come di tutti gli altri passi desunti da questo repertorio è nostra.

(29) *Verzeichnis von ältern und neuern Land- und Reisebeschreibungen. Ein Versuch eines Hauptstücks der geographischen Literatur mit einen vielseitigen Realregister, und einer Vorreed von M.J. Fabri*, Halle, 1784-1785.

(30) *An Essay to direct and extend the Inquiries of Patriotic Travellers, with Further Observations on the Means of Preserving the Life, Health and Property of the Unexperienced in Their Journeys*.

terre australi; il tutto completato da una tavola alfabetica dei nomi degli autori dei resoconti e/o delle raccolte (VI, pp. 458-483).

Come precisa lo stesso compilatore, per ogni parte del mondo presa in considerazione egli ha indicato in successione i resoconti dei viaggi compiuti nei territori che si raggiungono più direttamente, per passare poi dall'una all'altra parte del globo attraverso i diversi punti di contatti in modo da formare «in qualche maniera una sorta di itinerario dei diversi paesi e dei diversi popoli, che possa diventare uno strumento di istruzione [31...] che risulterebbe impraticabile senza l'ausilio di una Biblioteca ragionata dei Viaggi» (pp. XII-XIII). All'interno delle varie sezioni ha poi osservato un ordine cronologico, sia perché il lettore possa in questo modo «seguire i cambiamenti verificatisi in ogni territorio descritto dai viaggiatori che lo hanno visitato nei diversi periodi», ma soprattutto «perché gli ultimi Viaggiatori, sia confermando, sia mettendo in discussione le Relazioni di coloro che li hanno preceduti, sono in grado di rendere più facile al lettore la possibilità di esercitare una sana critica» (p. XIV).

Per quel che concerne i criteri in base ai quali ha ritenuto opportuno selezionare i resoconti di viaggio da inserire nel suo repertorio, Boucher de La Richarderie precisa di aver voluto escludere tutto ciò che gli è sembrato «non appartenere alla Geografia propriamente detta», nonché «i Trattati particolari sui diversi rami della storia naturale, le ricerche approfondite sulle antichità; infine i resoconti storici nei quali non si parla che di guerre, conquiste e transazioni diplomatiche», per dare spazio invece a:

1°. Le opere i cui autori, senza abbandonarsi a dei dettagli puramente geografici o topografici, hanno tracciato a grandi linee il ritratto fisico, morale, industriale, commerciale e militare di un paese; 2°. Le storie naturali di tale o tal'altro territorio, nelle quali ci si è sforzati di descriverne la temperatura, il suolo, le produzioni, ecc., senza un approccio dogmatico; 3°. Le descrizioni dei monumenti antichi e delle rovine, quando queste sono il risultato dei Viaggi intrapresi per visitarle; 4°. Le Relazioni storiche nelle quali l'autore, dovendo parlare di paesi e di popoli fino ad allora del tutto sconosciuti, ha dovuto necessariamente far precedere il racconto delle vicende politiche e militari dalla descrizione dei territori che ne sono stati il teatro, e per l'esposizione delle forme di governo, della religione, dei costumi, ecc., dei popoli che metteva in scena; 5°. Infine diverse opere il cui titolo non richiama né la descrizione di un paese, né un Viaggio, e che tuttavia forniscono sui paesi e sui popoli delle indicazioni preziose [pp. XVI-XVII].

Delle relazioni dei missionari ha ricordato soltanto quelle concernenti i territori che erano stati resi noti solamente dalla loro attività di evangelizzazione, limitandosi, negli altri casi, a segnalare quelle in cui è possibile trovare indicazioni in-

(31) Per suffragare la validità e l'opportunità di questo metodo Boucher de La Richarderie si rifà a quanto aveva sostenuto a questo proposito, in alcune raccomandazioni rivolte al figlio, il cancelliere d'Aguesseau, il coordinatore dell'*Histoire générale des voyages*, facendo notare che proponendo la lettura dei resoconti di viaggio «in un ordine pressoché simile a quello dei Geografi» si rendeva possibile «comparare i costumi e le opinioni dei diversi popoli» (p. XIII).

teressanti sulla situazione fisica, morale, politica, industriale e commerciale di un territorio, senza prendere invece in considerazione quelle fondate soltanto sullo stanziamento, i progressi e la decadenza dei singoli insediamenti missionari. Sottolinea anche di aver inserito pure le descrizioni delle grandi città, ritenendole adatte a suscitare un vivo interesse sui grandi insediamenti che vi si sono formati e sviluppati, tralasciando però accuratamente le storie prolisse delle città meno importanti, i cui autori si erano abbandonati a ricerche minuziose, attribuendo a esse, per una visione localistica, un'importanza assolutamente nulla invece per la maggior parte dei lettori.

Giustifica inoltre lo spazio più ampio da lui assegnato a brani di resoconti relativi ad alcuni territori europei, rispetto a quello riservato (con l'eccezione della Cina e del Giappone) alle descrizioni di regioni delle altre parti del mondo, col fatto che, non essendo i viaggi in Europa rientrati nel piano dell'*Abrégé* di de La Harpe, gli estratti da lui riportati avrebbero potuto servire da supplemento a quel repertorio, soprattutto per quel che concerne l'Ungheria, la Germania, la Svizzera, l'Olanda, l'Inghilterra, il Portogallo, la Spagna e la Turchia europea: nazione, quest'ultima, ancora poco conosciuta, prima degli ultimi viaggi che vi erano stati compiuti, nonostante che si trattasse «della sede degli avvenimenti più rilevanti del mondo antico, della patria di tutte le scienze, del territorio nel quale erano stati edificati i più bei monumenti artistici» e nonostante che i turchi si dovessero ritenere superiori agli europei «nella pratica di certe virtù morali» (p. XXII). E anche lo spazio piuttosto rilevante da lui riservato al Portogallo e alla Spagna si giustificava col fatto che Boucher de La Richarderie riteneva necessario far acquisire una giusta idea di due popolazioni che in maniera troppo superficiale venivano considerate immerse in una ignoranza derivante da pregiudizi superstiziosi e presso i quali invece gli aspetti positivi riguardanti numerosi rami della storia naturale, molteplici aspetti dell'economia politica, civile e rurale e anche alcuni settori delle scienze esatte, dovevano ritenersi più diffusi di quanto si era disposti a credere (pp. XXII-XXIII).

Sottolinea infine di aver voluto dedicare una maggiore attenzione alle relazioni più recenti, che a suo parere presentavano uno spirito critico più consistente rispetto a quelle delle epoche precedenti, e di essere intervenuto con sue osservazioni soltanto quando si era reso necessario chiarire ciò che i viaggiatori avevano lasciato oscuro nei loro resoconti, nonché combattere o correggere alcune delle loro affermazioni, quando gli erano apparse scorrette o azzardate.

Proprio nello stesso anno (1808) nel quale veniva pubblicata la *Bibliothèque des Voyages* usciva il primo numero delle «*Annales des Voyages, de la Géographie et de l'Histoire*», una rivista fondata per promuovere intorno alla geografia, una disciplina fondamentale nella politica culturale dell'impero francese, quell'interesse che in Francia aveva ancora bisogno «di essere fortificato e guidato» (I, p. 6): sospesa nel 1814, dopo la pubblicazione di 24 volumi, questa rivista avrebbe ripreso le pubblicazioni nel 1819 col titolo «*Nouvelles Annales des Voyages*».

Il suo direttore e animatore, affiancato a partire dal 1819 da Jean-Baptiste-Benoît Eyriès, fu il famoso geografo di origine danese, allievo di Mentelle, Conrad Malte-Brun che, per quanto influenzato in maniera manifesta dal modernismo de-

gli *idéologues*, preferì fare nascere la rivista sotto il patrocinio intellettuale di G. d'Anville, quindi della cartografia e della geografia antiquaria. Ma, nonostante tutte queste ambizioni di rigore scientifico, già nelle dichiarazioni programmatiche Malte-Brun dimostrò di essersi trovato di fronte alla contraddizione tipica della letteratura di viaggio, derivante dai differenti e difficilmente conciliabili tipi di pubblico cui questo genere narrativo si rivolgeva. Da una parte egli prometteva ai lettori «una varietà gradevole di questi piccoli brani nei quali l'istruzione si nasconde sotto le attrattive di un quadro nuovo e piccante»; mentre dall'altra tentava di esorcizzare in anticipo il sospetto che certamente avrebbero avuto i *savants* nei confronti di una «certa tendenza alla frivolezza che è pertanto estranea al nostro piano». Ma a questa seconda classe di lettori, «spettabile» anche se «poco numerosa», Malte-Brun non poteva promettere che «alcune memorie» di carattere più specialistico «inframmezzate» a relazioni di più largo consumo (I, p. 12).

«Ancora una volta, rispecchiandosi in contrapposizioni di pubblico, ricompaiono, come fantasmi di famiglia, le due opposte tendenze del *voyage*, e il fatto che, in questo caso, esse distinguessero con la loro presenza i diversi saggi della rivista, piuttosto che convivere nel medesimo saggio, mi sembra irrilevante relativamente alla constatazione che, una volta concepita la rivista e non il singolo saggio come unità, rigore scientifico e piacevolezza letteraria fossero comunque inseparabili, anche nella rivista ufficiale di geografia del 1808» (Fiorentino, 1982, p. 100).

Le società geografiche. – Nel corso dell'Ottocento, oltre che alle raccolte di resoconti di viaggio, che vennero affiancate anche dalle pubblicazioni di riviste, spesso di larga diffusione, dedicate esclusivamente alla letteratura di viaggio ⁽³²⁾, il compito di diffondere i risultati delle spedizioni di esplorazione che si moltiplicarono, a partire dall'Inghilterra e dalla Francia, con la ripresa dell'attività di colonizzazione, venne affidato anche ai bollettini delle svariate società geografiche che si costituirono nelle principali città europee e che nel 1881 contavano complessivamente più di trentamila aderenti, per cercare di soddisfare prima di tutto la richiesta di un sapere geografico rispondente agli interessi imperialistici dello sviluppo economico e politico del mondo europeo.

Per venire incontro all'esigenza della borghesia commerciale e imprenditoriale interessata all'ampliamento degli scambi commerciali e alla diffusione della crescente produzione industriale, sarebbe infatti diventato necessario, come avrebbe sottolineato F. Ratzel, «acquistare la conoscenza della situazione geografica e del clima, dei costumi e degli usi di un popolo con il quale si vuole entrare in relazione di scambi» (Ratzel, 1905, II, p. 818), dedicandosi «sempre più alla ricerca di informazioni suscettibili di guidare la politica di divisione del mondo e di attirare all'avventura gli effettivi necessari per la conquista e lo sfruttamento» (George, 1974, p. 20):

(32) La più famosa si può considerare il «Tour du monde» che, col sottotitolo di «Aventures, combats, découvertes», venne pubblicata a Parigi, dall'editore Hachette, sotto la direzione di Edouard Charton, a partire dal 1859 e venne poi diffusa anche nelle edizioni inglese, spagnola, tedesca e italiana.

La Società [faceva presente la Società geografica di Parigi nell'indicare nel 1826 gli obiettivi di un viaggio a Timbuctù e nell'interno dell'Africa] richiede una relazione manoscritta con una Carta geografica fondata sull'osservazione del cielo. L'autore si sforzerà di studiare il paese soprattutto dal punto di vista della geografia fisica. Osserverà la natura del terreno, la profondità dei pozzi, la loro temperatura e quella delle sorgenti, la larghezza e la rapidità dei corsi d'acqua e dei fiumi, il colore e la limpidezza delle loro acque, e le produzioni dei paesi che essi toccano. Effettuerà delle osservazioni sul clima e determinerà in diverse località, se possibile, la declinazione dell'ago calamitato. Cercherà di osservare le specie animali e di mettere assieme qualche collezione di storia naturale, soprattutto di fossili, conchiglie e piante.

Giunto a Tombouctou, se non potrà andare oltre, si informerà delle rotte che conducono a Kachnah, ad Haoussa, al Bornu e al lago Ciad, a Waler, a Tischit e soprattutto alla costa di Guinea. Verificherà gli itinerari più esatti che riuscirà a procurarsi. Consulterà gli abitanti più istruiti sulla parte del corso del Dialliba [il Niger] che non potrà osservare di persona.

Osservando le popolazioni avrà cura di esaminare i loro costumi, le loro cerimonie, le loro usanze, le loro armi, le loro leggi, i loro culti, la maniera con la quale si nutrono, le loro malattie, il colore della loro pelle, la forma del loro viso, la natura dei loro capelli come pure i differenti oggetti dei loro commerci. È auspicabile che compili dei Vocabolari delle loro lingue, paragonate con la lingua francese; e, infine, che disegni i particolari delle loro abitazioni e che, dove potrà farlo, fornisca le planimetrie delle città [Surun, 1998, pp. 263-264].

La comparsa di queste società va posta pertanto in stretta relazione con lo sviluppo della politica espansionistica europea, come venne esplicitamente ricordato nelle prime righe di una pubblicazione ufficiale realizzata in occasione del centenario della costituzione della Società Geografica di Parigi, nelle quali si sottolineava che la storia di questa istituzione non era stata «solo la storia degli studi geografici in generale, ma pure quella dell'espansione coloniale ed economica francese degli ultimi cento anni» (*Centenaire...*, 1921, p. 1).

La sua fondazione (fu la prima del genere a sorgere) si colloca infatti in un momento nel quale la politica iniziata dal duca di Richelieu avrebbe cominciato a favorire e incentivare l'espansione coloniale francese e i contatti con l'Estremo Oriente sulla scia dei grandi viaggi di circumnavigazione e delle grandi imprese di esplorazione marittima (La Pérouse, Bougainville eccetera) che negli ultimi decenni del Settecento avevano permesso la ricognizione dei contorni dell'Oceano Pacifico fino alle terre australi e alle rive dell'Antartide. È in questo contesto quindi che il 19 luglio 1821 si riunì a Parigi un gruppo di «esperti, politici e amici della geografia» per elaborare un regolamento, alla cui stesura presero parte attivamente Charles-Athanase Walckenaer, curatore di una famosa *Collection des relations de voyages en Afrique*; Jean-Denis Barbié du Bocage, specialista di cartografia antica alla Biblioteca reale; Louis-Mathieu Langlois, che aveva già fatto parte di una Société de l'Afrique Intérieure ed era stato anche il primo amministratore di una École des langues orientales vivantes costituita nel 1795; Conrad Malte-Brun, curatore delle «Annales des Voyages» e redattore del «Journal des Débats»; Jean-An-

toine Letronne, archeologo ed egittologo; e Edme-François Jomard, un ingegnere-geografo che aveva preso parte alla grande spedizione francese in Egitto, che si può considerare il vero e proprio fondatore e che si sarebbe fatto carico dei destini della Società per tutta la prima fase della sua esistenza.

In questo regolamento, approvato definitivamente il 5 gennaio 1822, si affermava che la Società, che fino al 1873 sarebbe rimasta l'unica istituzione geografica francese, continuando poi a mantenere un ruolo di primo piano in questo ambito disciplinare fino alla prima guerra mondiale (Fierro, 1983), era stata costituita per contribuire al progresso della geografia; promuovere viaggi verso territori non ancora conosciuti; proporre e conferire premi; mettere in rapporto con le altre società scientifiche i viaggiatori e i geografi e pubblicare resoconti inediti e libri, e far stampare carte geografiche. Per raggiungere tutte queste finalità accolse fra i suoi soci anche prestigiosi soci stranieri, a cominciare da Alexander von Humboldt, che fu uno dei 217 soci fondatori e che nel 1845 ne diventò addirittura il presidente, quasi una sorta di simbolo dell'interesse che la Società dimostrava per i viaggi di scoperta ed esplorazione, come dimostra anche la nomina, nel 1842, del contrammiraglio Dumont d'Urville, altro grande viaggiatore, a presidente della sua Commissione centrale.

Nonostante l'opposizione di Langlés, che non riteneva necessario realizzare una rivista geografica, si decise anche di pubblicare un «Bulletin» per «far conoscere quello che avviene nelle sessioni a coloro che non hanno diritto di parteciparvi»: stampato in cinquecento copie, divenne subito un mezzo di comunicazione tra i soci e i membri delle altre società scientifiche, nonché i viaggiatori, ai quali la Società ritenne fin dall'inizio di dover rendere omaggio, riservando loro solenni accoglienze, dal momento che le loro esplorazioni potevano contribuire a migliorare «lo sviluppo dell'influenza francese e i progressi delle scienze geografiche». Nel momento del suo massimo splendore la Società pubblicò anche dei «Recueils de Voyages et de Mémoires», articolati in sette volumi in-4° apparsi tra il 1824 e il 1864, che ospitarono, fra l'altro, la prima edizione francese dei viaggi di Marco Polo, condotta sulla base del manoscritto francese della Biblioteca reale datato 1298; la *Geografia* di Edrisi, tradotta dall'arabo da Amédée Jaubert sulla scorta di due manoscritti sempre della Biblioteca reale; e due serie di *Questions proposées aux voyageurs et à toutes les personnes qui s'intéressent aux progrès de la Géographie*, presentate rispettivamente all'assemblea generale del 26 novembre 1824 e del 27 aprile 1855.

Ancora più esplicito e continuato divenne il rapporto di questa Società con la politica coloniale francese (Lejeune, 1993) dopo l'elezione a suo presidente, nel 1864, del marchese Prosper de Chasseloup-Laubat, che dal 1859 al 1860 ricoprì l'incarico di ministro dell'Algeria e delle Colonie e dal 1860 al 1867 quello di ministro della Marina, organizzando nel 1866 la spedizione nel Mekong diretta dal comandante Doudart de Lagrée e da Francis Garnier. Rapporto alimentato e sostenuto sia, dal 1873 al 1881, dal vice-ammiraglio de La Roncière, organizzatore del Congresso Internazionale di Scienze Geografiche svoltosi a Parigi nel 1875; sia, dal 1881 al 1890, da Ferdinand de Lesseps, l'iniziatore dell'impresa del Canale di Suez e del taglio dell'istmo di Panama.

Questa politica, attivamente sostenuta anche da Charles Maunoir, segretario generale della Società dal 1867 al 1896 e «archiviste des cartes» presso il fondo cartografico del Ministero della Guerra, avrebbe rivolto la sua attenzione in modo particolare all'Africa interna con l'appoggio offerto, per esempio, ai viaggi di Antoine e Arnaud d'Abbadie in Etiopia, di Henri Duveyrier nel Sahara, di Louis Binger nel Senegal e nel Sudan, o di François Le Saint nella regione dell'Alto Nilo; o con la costituzione, dopo la guerra del 1870, di un «fondo per i viaggi», che sarebbe servito, fra gli altri, al conte di Bizemont in Africa equatoriale, a Pietro Savorgnan di Brazzà per la ricognizione del corso dell'Ogoué, a Francis Garnier per risalire il Chiang Jiang.

Soprattutto le esplorazioni in territorio africano produssero una tale somma di informazioni che la Società decise di fissare le conoscenze acquisite con la pubblicazione di apposite carte, obiettivo peraltro previsto dal suo statuto: fu così che nel 1825 venne pubblicata una carta dell'Africa a scala 1:32.000.000 e nel 1899 un'altra a scala 1:10.000.000. Altrettanto importante fu la collezione di fotografie che si venne costituendo a partire dal 1860, a cominciare dai due album di Maxime Du Camp, relativi ai viaggi compiuti in Egitto, Siria, Nubia e Palestina, fra il 1849 e il 1851, in compagnia di Gustave Flaubert, e che ricevette un impulso decisivo da parte di James Jackson, responsabile della biblioteca dal 1881 al 1893. Nel 1874 venne pubblicata una *brochure* di diciassette pagine intitolata *Programme d'instructions aux navigateurs pour l'étude de la géographie physique de la mer*, seguita l'anno successivo da un volume di *Instructions générales aux voyageurs* e, nel 1881, da una *Guide hygiénique et médical des voyageurs dans l'Afrique inter-tropicale*, curata dai dottori A. Nicolas, H. Lacaze e J. Signol.

La seconda in ordine di tempo a essere istituita fu la Società Geografica di Berlino, fondata il 7 aprile 1828 per iniziativa del cartografo H. Berghaus e dello scrittore e militare L. von Zedlitz-Neukirch; seguita nel 1830 dalla Società Geografica di Londra, che venne dotata subito di un «Journal» nel quale venivano riportate soprattutto notizie sulle scoperte e l'esplorazione di nuovi territori, assieme a una loro dettagliata descrizione e rappresentazione cartografica, che a partire dal 1855 venne affiancato dai «Proceedings», contenenti i verbali delle sedute e delle brevi note con numerose informazioni sugli esploratori e le loro spedizioni. Uno dei suoi obiettivi fu elaborare e diffondere istruzioni adatte a orientare l'attività degli esploratori attraverso anche la creazione di un corso e di un diploma di cartografia e astronomia pratica nei quali venivano impartiti insegnamenti di fotografia, geologia, storia naturale e altri argomenti che potevano risultare loro utili (Freeman, 1980).

Più tardiva, perché legata alla realizzazione dell'unità politica, fu la costituzione, nel maggio 1867, della Società Geografica Italiana, che perseguì fra le sue finalità, come precisava l'articolo 2 dello statuto, anche quella di «dare istruzioni e possibili appoggi ai viaggiatori» e di «promuovere gli interessi commerciali d'Italia e segnatamente quelli relativi alla navigazione, e al commercio nei limiti però essenzialmente scientifici», dando ampio spazio, fin dai primi numeri del suo «Bollettino», alle imprese e alle relazioni dei viaggiatori, con particolare riguardo a quelli che operavano in Africa (Antinori, Piaggia, Poncet, Beccari):

L'Africa ci attira invincibilmente [avrebbe proclamato il suo presidente, Cesare Correnti] È una predestinazione. Ci sta sugli occhi da tanti secoli questo libro suggellato, questo continente mummificato, onde pur ci venne primariamente la civiltà, e che ora ci esclude dai grandi oceani, ci rende semi-barbaro il Mediterraneo e costringe l'Italia a trovarsi sugli ultimi confini del mondo civile. Bisogna vincer questa natura ribelle [...] Quante cose promette l'Africa a chi sappia studiar l'uomo in altre umanità, a chi voglia cercar la natura dov'essa tocca il colmo della forza, della bellezza, dell'orrore, a chi desideri ritemprare l'animo a prova di cimenti impreveduti [Bollettino della Società Geografica Italiana, 1875, p. 226].

Venne perciò varata ben presto (1876-1881) una spedizione allo Scioa, affidata a Orazio Antinori, Antonio Cecchi e Giuseppe Chiarini, che, nonostante il suo esito piuttosto infelice, sarà seguita negli anni successivi da numerose altre iniziative dello stesso genere (ricordiamo in particolare quelle di Luigi Robecchi Bricchetti e di Enrico Baudi di Vesme), fino all'organizzazione delle due spedizioni nella regione del Giuba e dell'Omo (1892-1893 e 1895-1897) guidate da Vittorio Bottego.

All'Africa, e al sostegno di una politica di espansione coloniale e commerciale, si rivolsero in maniera prevalente l'attenzione e l'interesse anche della Società Geografica di Madrid, promossa, con l'appoggio finanziario della casa reale, dell'esercito – che fornì inizialmente la maggior parte dei soci – e, sia pure in misura minore, delle professioni liberali, da Francesco Coello, un colonnello del Genio Militare, di origine aristocratica ⁽³³⁾; nonché delle due prime società geografiche belghe (quella di Bruxelles e quella di Anversa, presiedute inizialmente da due ufficiali di alto rango vicini entrambi alla Corte), costituite tutte, come quella di Madrid, nel 1876, nello stesso anno in cui il re dei belgi, Leopoldo II, riunì la Conferenza geografica di Bruxelles, convocando, oltre ad alcuni famosi esploratori come Nachtigal, Schweinfurth e Cameron, i presidenti delle principali società geografiche dell'epoca, per porre il suo progetto coloniale, mirante alla conquista e messa a profitto del bacino del Congo, sotto l'egida delle scienze geografiche.

A segretario di questa Conferenza venne designato Émile Banning, un funzionario del Dipartimento degli Affari Esteri, animato da una grande «curiosità geografica», che nella sua giovinezza era rimasto impressionato dalla lettura di un'opera di Ritter sull'Africa avuta in premio per i suoi meriti scolastici e che in quel periodo stava pubblicando, nell'«Echo du Parlement», alcuni articoli sull'esplorazione dell'Africa. Nell'opera su *L'Afrique et la Conférence géographique de Bruxelles*, scritta nel novembre del 1876, avrebbe inserito un riassunto delle conoscenze dell'Africa «fisica ed etnografica» che si può considerare un vero e proprio trattato geografico, nel quale l'Africa venne descritta come «inselvaticità nella sua solitudine, distesa, come un gigantesco ilota, ai piedi dell'Europa indifferente» (Nicolai, 1994, pp. 52-53).

(33) Questo militare diventerà anche presidente della Sociedad de Geografía Comercial, di cui fu ispiratore J. Costa, nominato «direttore delle esplorazioni», proiezione di una precedente Sociedad Española de Africanistas y Colonistas, che presentò molte petizioni al parlamento sulle questioni coloniali (Capel, 1987, pp. 112-113).

Per quel che concerne i primi vent'anni della colonizzazione belga del Congo, «un documento inestimabile, forse unico nel suo genere in tutti i paesi coloniali», per cui, secondo Henri Nicolaï, può essere ritenuto un singolare «esempio di un giornale geografico così strettamente connesso ad un'impresa coloniale e sopravvissuto così a lungo» (*ibidem*, pp. 62-63), si può considerare il «Mouvement Géographique», un giornale creato da un'istituzione privata, l'Institut National de Géographie, poco tempo prima dell'apertura della Conferenza di Berlino che procedette alla spartizione dell'Africa fra le potenze coloniali europee: pubblicato ogni quindici giorni dal 1884 al 1922 (venne interrotto soltanto durante la prima guerra mondiale), nel suo primo numero, apparso il 6 aprile 1884, venne presentato come «un organo speciale di propaganda» che doveva aiutare il rilancio degli studi geografici e soprattutto sostenere «tutti coloro che si sforzano di aprire dei nuovi orizzonti, di allargare il terreno della nostra attività, di spingere il paese a uscire in maniera pacifica dalle sue strette frontiere» (*ibidem*, p. 62). Quando nel 1890 ne diventerà direttore Alphonse-Jules Wauters (1845-1918), che fino ad allora ne era stato il redattore-capo e che in quello stesso anno venne designato segretario delle società coloniali dette «de la rue Bréderode» (dalla via dove avevano la loro sede) animate dal colonello Thys, antico ufficiale di ordinanza del re, questo giornale si trasformerà nell'«organo degli interessi belgi nei paesi d'Oltremare», con l'obiettivo di interpretare e diffondere il punto di vista delle società coloniali.

La stretta relazione fra scienza geografica e colonizzazione che in questo, come in molti altri casi, caratterizzò la cultura geografica europea nel corso di tutto il XIX secolo (ma anche oltre), esercitò la sua influenza pure sull'elevato numero di riviste e di collane periodiche⁽³⁴⁾ che vennero pubblicate allo scopo di realizzare, come veniva dichiarato esplicitamente nel sesto numero del «Bulletin de la Société de Géographie» di Marsiglia (1877), un'opera di divulgazione e di «favorire l'impiego della geografia nella navigazione, nel commercio, nell'industria, nell'agricoltura, nella statistica e nell'economia politica» (Capel, 1987, p. 113).

La gran parte di queste pubblicazioni va messa in collegamento con la costituzione, accanto o nell'ambito delle società geografiche, delle società di geografia commerciale, come nel caso di quella attivata a Parigi nel 1873 per iniziativa della Società di Geografia⁽³⁵⁾ e di cui vennero poi create specifiche sezioni in diverse

(34) Ricordiamo infatti, per limitarci ad alcuni esempi, che in Francia apparvero l'«Explorateur. Journal Géographique et Commercial»; l'«Exploration. Journal des Conquêtes de la Civilisation sur tous les points du Globe»; la «Revue Française de l'Étranger et des Colonies. Explorateur et Gazette Géographique»; in Italia l'«Esplorazione Commerciale, organo della Società di Esplorazione Commerciale in Africa di Milano» (Milanini Kemény, 1973); in Portogallo il «Boletín» della Sociedade de Geografia Commercial de Porto; in Spagna la «Revista de Geografia Colonial y Mercantil», pubblicata dalla Real Sociedad Geográfica di Madrid, e la «Revista de Geografia Comercial», edita dalla Sociedad de Geografia Comercial di Madrid.

(35) Anche nell'ambito della Società Geografica Italiana venne istituita nel 1879 una sezione di Geografia commerciale, allo scopo di «procurare – secondo il primo articolo del suo statuto – ai commerci italiani tutti i sussidi che possono derivare dalla diffusione delle notizie geografiche, etnografiche ed economiche, facendo conoscere tanto all'interno quanto all'estero i prodotti nazionali, le materie degli scambi e le vie più agevoli ed opportune per mantenere ed estendere le comunicazioni e le relazioni commerciali» (Carazzi, 1972, pp. 46-47).

città francesi. Altre ancora sorsero in maniera del tutto indipendente (a Lione nel 1873, a Bordeaux nel 1874, a Marsiglia nel 1876), prime di una lunga serie che presto si estese a tutta l'Europa, da San Gallo e Berlino (1878), a Milano (1879), Württemberg (1882), Le Havre (1884), e alle principali città portuali britanniche.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- ALBERTAN-COPPOLA S., *Les images dans l'Histoire générale des Voyages de l'abbé Prévost*, in «Études de Lettres», Losanna, 1995, pp. 81-93.
- ALBERTAN-COPPOLA S. e M.-C. GOMEZ-GERAUD, *La collection des Navigations et voyages (1550-1559) de Giovanni Battista Ramusio: mécanisme et projets d'après les paratexts*, in «Revue des Études Italiennes», Parigi, 1990, pp. 59-70.
- ALMAGIÀ R., *Intorno a quattro codici fiorentini e ad uno ferrarese dell'erudito veneziano Alessandro Zorzi*, in «La Bibliofilia», Firenze, 1936, pp. 313-347.
- BERENGO M., *Intellettuali e librai nella Milano della Restaurazione*, Torino, Einaudi, 1980.
- BIONDI C., «Ces esclaves sont des hommes». *Lotte abolizioniste e letteratura negrofila nella Francia del Settecento*, Pisa, La Goliardica, 1979.
- DE BOUGAINVILLE L.-A., *Voyage de la frégate La Boudeuse et de la flûte L'Etoile autour du monde*, Parigi, Maspero, 1980.
- BRIDGES R.C. e P.E. HAIR, *Compassing the Vaste Globe of the Earth. Studies in the History of the Hakluyt Society, 1846-1996*, Londra, The Hakluyt Society, 1996.
- BROC N., *La Géographie des philosophes. Géographes et voyageurs français au XVIIIe siècle*, Lilla, Université de Lille, 1972.
- CAMUS G., *Mémoire sur la collection des grands et petits voyages (coll. De Bry) et sur les collections des voyages de Melchisedech Thévenot*, Parigi, 1802.
- CAPEL H., *Filosofia e scienza nella geografia contemporanea*, Milano, UNICOPLI, 1987.
- CARAZZI M., *La Società Geografica Italiana e l'esplorazione coloniale in Africa, 1867-1900*, Firenze, La Nuova Italia, 1972.
- Centenaire de la Société Géographique*, Parigi, Société de Géographie de Paris, 1921.
- COX E.-G., *A Reference Guide to the Literature of Travel*, Seattle, University of Washington, 1935-1938, 4 voll.
- CRONE G.R. e R.A. SKELTON, *English Collections of Voyages and Travels. 1625-1846*, in E. LYNAM (a cura di), *Richard Hakluyt and His Successors. A Volume to commemorate the Centenary of the Hakluyt Society*, Londra, Hakluyt Society, 1946.
- DE DAINVILLE F., *La Géographie des Humanistes*, Ginevra, Slatkine Reprints, 1969.
- DE ROSA G.L. e R. JANDOLI, *L'abbé Prévost e la sua Histoire générale des Voyages*, in M.L. CUSATI (a cura di), «Il Portogallo e i mari: un incontro tra culture». *Atti del Convegno (Napoli 15-17 dicembre 1994)*, Napoli, Liguori, 1997, II, pp. 367-385.
- DONATTINI M., *G.B. Ramusio e le sue «Navigazioni»*. *Appunti per una biografia*, in «Critica Storica», Firenze, 1980, pp. 55-100.
- DONATTINI M., *Spazio e modernità. Libri, carte, isolari nell'età delle scoperte*, Bologna, CLUEB, 2000.

- DUCHET M., *L'Histoire des Voyages: originalité et influence*, in *L'abbé Prévost. Actes du Colloque d'Aix-en-Provence (20-21 décembre 1963)*, Aix-en-Provence, Ophrys, 1965, pp. 147-154.
- DUCHET M., *Le origini dell'antropologia*, I, *Viaggiatori ed esploratori del Settecento*, Roma-Bari, Laterza, 1976.
- DUCHET M. (a cura di), *L'Amérique de Théodore de Bry. Une collection de voyages protestant du XVI^e siècle*, Parigi, Editions du CNRS, 1987.
- FIERRO A., *La Société de Géographie, 1821-1946*, Ginevra-Parigi, Droz, 1983.
- FIORENTINO F., *Dalla geografia all'autobiografia: viaggiatori francesi in Levante*, Padova, Antenore, 1982.
- FORMISANO L., *Per una tipologia delle raccolte italiane di viaggio del primo Cinquecento*, Siviglia, Escuela de Estudios Hispano-Americanos, 1989.
- FREEMAN T.W., *The Royal Geographical Society and the Development of Geography*, in E.H. BROWN (a cura di), *Geography, yesterday and tomorrow*, Londra, Oxford University Press, 1980, pp. 1-99.
- GALLOIS L., *Les géographes allemands de la Renaissance*, Parigi, E. Leroux, 1890.
- GEORGE P., *I metodi della geografia*, Milano, Il Saggiatore, 1974.
- GOSSIAUX P., *L'iconographie des «Grands voyages», in Protetantisme aux frontières. La Réforme dans le duché de Limbourg et dans le principauté de Liège (XVI^e-XIX^e siècles)*, Aubel, Librairie Ancienne et Moderne Pierre M. Gason, 1985.
- HAKLUYT R., *I viaggi inglesi, 1494-1600*, a cura di F. MARENCO, Milano, Longanesi, 1966-1971.
- KORINMAN M., *Simon Grynaeus et «Novus Orbis»: les pouvoirs d'une collection*, in J. CÉARD e J.-C. MARGOLIN (a cura di), *Voyager à la Renaissance. Actes du Colloque de Tours, 30 juin-13 juillet 1983*, Parigi, Editions Maisonneuve et Larose, 1987, pp. 419-431.
- LABORIE J.-C., *Mangeurs d'homme et mangeurs d'âme. Une correspondance missionnaire au XVI^e: la lettre jésuite du Brésil 1549-1568*, Parigi, Champion, 2003.
- LEJEUNE D., *Les sociétés de géographie en France et l'expansion coloniale au XIX^e siècle*, Parigi, A. Michel, 1993.
- Lettere edificanti e curiose, scritte dalle missioni straniere d'alcuni Missionarj della Compagnia di Gesù, Trasportati dal Francese per Opera di F. Zannino Marsecco*, Venezia, appresso Girolamo Bortoli, 1751.
- LUZZANA CARACI I., *La scoperta dell'America secondo Théodore de Bry*, Genova, SAGEP, 1991.
- MARENCO F. (a cura di), *Nuovo Mondo. Gli Inglesi*, Torino, Einaudi, 1990.
- MILANESI M., *Giovanni Battista Ramusio e le Navigazioni e viaggi (1550-1559)*, in R. ZORZI (a cura di), *L'epopea delle scoperte*, Firenze, Olschki, 1994, pp. 75-101.
- MILANESI M., *Giovanni Battista Ramusio e i cosmografi portoghesi*, in M.L. CUSATI (a cura di), *«Il Portogallo e i mari: un incontro tra culture». Atti del Convegno (Napoli 15-17 dicembre 1994)*, Napoli, Liguori, 1997, II, pp. 231-248.
- MILANINI KEMÉNY A., *La Società d'Esplorazione Commerciale in Africa e la politica coloniale (1879-1914)*, Firenze, La Nuova Italia, 1973.
- MILDONIAN P., *La conquista dello spazio americano nelle prime raccolte venete*, in A. CA-

- RACCIOLO ARICÒ (a cura di), *L'impatto della scoperta dell'America nella cultura veneziana*, Roma, Bulzoni, 1990, pp. 115-133.
- MOLINARI D., *Gli «Annali di Propagazione della Fede» (1858-1865)*, in «Miscellanea di Storia delle Esplorazioni», Genova, VI, 1981, pp. 155-188.
- MOREAU F., *La littérature des voyages maritimes, du Classicisme aux Lumières*, in *La percée de l'Europe sur les océans vers 1690 - vers 1790*, in «Revue d'Histoire Maritime», Parigi, ottobre 1997, fasc. monografico, pp. 243-264.
- NICOLAÏ H., *Les géographes belges et le Congo*, in M. BRUNEAU e D. DORY (a cura di), *Géographies des colonisations, XVe-XXe siècles*, Parigi, L'Harmattan, 1994, pp. 51-65.
- PARKER J., *Books to build an Empire: A Bibliographical History of English Overseas Interests to 1620*, Amsterdam, N. Israel, 1965.
- PARKS G.B., *Richard Hakluyt and the English voyages*, New York, American Geographical Society, 1928.
- PARKS G.B., *The Contents and Sources of Ramusio's Navigazioni*, in «Bulletin of the New York Public Library», New York, 1955, pp. 279-313.
- PENNINGTON L.E., *Hakluytus Posthumus: Samuel Purchas and the Promotion of English Overseas Expansion*, Emporia, Emporia State University, 1966.
- PENNINGTON L.E. (a cura di), *The Purchas Handbook. Studies of the Life, Times and Writings of Samuel Purchas, 1577-1626*, Londra, Hakluyt Society, 1997, 2 voll.
- PEROCCO D., *Viaggiatori veneziani tra ragioni mercantili e letterarie*, in *Viaggiare e raccontare. Narrazione di viaggio ed esperienze di racconto tra Cinque e Seicento*, Alessandria, Edizioni Dell'Orso, 1997, pp. 7-18.
- PEROCCO D., *Personaggi della cultura geografica nella Venezia del medio Cinquecento*, in C. CERRETI e A. TABERINI (a cura di), *Ambiente geografico, storia, cultura e società in Italia*, Roma, il cubo, 1998, pp. 119-125.
- POMEAU R., *Voyage et lumières dans la littérature française du XVIIIe siècle*, in «Studies on Voltaire and the Eighteenth Century», Oxford, LVII, 1967, pp. 1229-1289.
- RAMUSIO G.B., *Navigazioni e viaggi*, a cura di M. MILANESI, Torino, Einaudi, 1978-1988, 6 voll.
- RATZEL F., *La Terra e la vita. Geografia comparata*, Torino, UTET, 1905, 2 voll.
- RÉTIF A., *Brève histoire des «lettres édifiantes et curieuses»*, in «Neue Zeitschrift für Missionswissenschaft», Immensee, 1951.
- ROSSI F., *L'idea dell'America nella cultura inglese (1500-1625)*, I, *Diaristica e storiografia*, Bari, Adriatica editrice, 1986.
- ROUSSEAU J.-J., *Discorso sull'origine e i fondamenti della ineguaglianza tra gli uomini*, a cura di V. GERRATANA, Bari, Laterza, 1968.
- SABIN J., *Dictionary of Books Relating to America from the Discovery to the Present Time*, New York, 1886 (ristampa anastatica: Amsterdam, N. Israel, 1962).
- SAINTE-BEUVE Ch.-A., *Causeries du Lundi*, Parigi, Garnier, 1946.
- SERAFIN S., *Un esempio epistolografico del secolo XVII: «Lettere edificanti e curiose scritte da religiosi della Compagnia di Gesù»*, in *Scoperta e conquista americana in Spagna e in Italia*, Roma, Bulzoni, 2000, pp. 189-203.
- SGARD J., *Prévost: de l'ombre aux lumières (1736-1746)*, in «Studies on Voltaire and Eighteenth Century», Ginevra, XXVII, 1963.

SGARD J., *Prévost romancier*, Parigi, Corti, 1968.

SGARD J., *Le «Pour et contre» de Prévost*, Parigi, Nizet, 1969.

STEGAGNO PICCHIO L., *Navigazioni et Viaggi di G.B. Ramusio*, in *Letteratura italiana. Le Opere*, II, *Dal Cinquecento al Settecento*, Torino, Einaudi, 1993, pp. 479-515.

SURUN I., *De l'explorateur au géographe. La Société de Géographie et l'Afrique (1821-1854)*, in D. LECOQ e A. CHAMBARD (a cura di), *Terre à découvrir terres à parcourir. Exploration et connaissance du monde, XIIe-XIXe siècles*, Parigi, L'Harmattan, 1998.

THWAITES R.G. (a cura di), *The Jesuit Relations and Allied Documents [...] 1610-1791*, Cleveland, Burrows, 1896-1901, 76 voll.

TONIOLO G., *Nonna Emilia Schiratti*, in *Scritti spirituali religiosi familiari e vari*, I, Città del Vaticano, 1952, pp. 130-146.

VISSIÈRE I. e J.-L. VISSIÈRE (a cura di) *Lettere edificanti e curiose di missionari gesuiti dalla Cina, 1702-1776*, Parma, Guanda, 1993.

FROM THE COLLECTIONS OF TRAVEL'S WORKS TO THE GEOGRAPHICAL SOCIETY'S REVIEWS. – The large amount of news that poured in Europe later on the great geographical discoveries, giving rise to curiosity and interests, fed the demand to gather individual report and various testimonies in more or less wide collections able to give a complete and up-to-date picture of the new knowledges. The more meaningful of cultural and editorial initiatives was the one realized towards half of 6th Century, by Giovanni Battista Ramusio, author of three volumes of *Navigazioni et viaggi*. Follow, at the end of the century, the *Principall Navigations* by the English geographer Richard Hakluyt and the *Collectiones Peregrinationum in Indian orientalem et occidentalem* promoted by Liegi Théodore de Bry, goldsmith and engraver, and taken up by his sons and his son-in-law. This kind of initiatives recovered strength beginning from (as from) the second half of the 17th Century, just to attain (to achieve), during the next century, the great English collections and mostly the *Histoire général des voyages* realized within 1746 and 1749 by the *abbé* Prévost d'Exiles, who exercised a considerable influence on (about) the european cultural and political debate, as well as occurred for the *Lettres édifiantes* too, where as from the Eighteenth century, would be collected and published the relations of Jesuits in mission's land. Later on the essential *Bibliothèque universelle des Voyages*, a catalogue of the beginning of 19th Century by Gilles Boucher de La Richarderie, the Geographical Society's reviews are bound to the expansionist political of the different nations, to continue this tradition, starting from the «*Annales des Voyages*», began in France in 1808.

Università di Genova, Dipartimento di Scienze dell'Antichità, del Medioevo e Geografico-Ambientali

surdich@tin.it